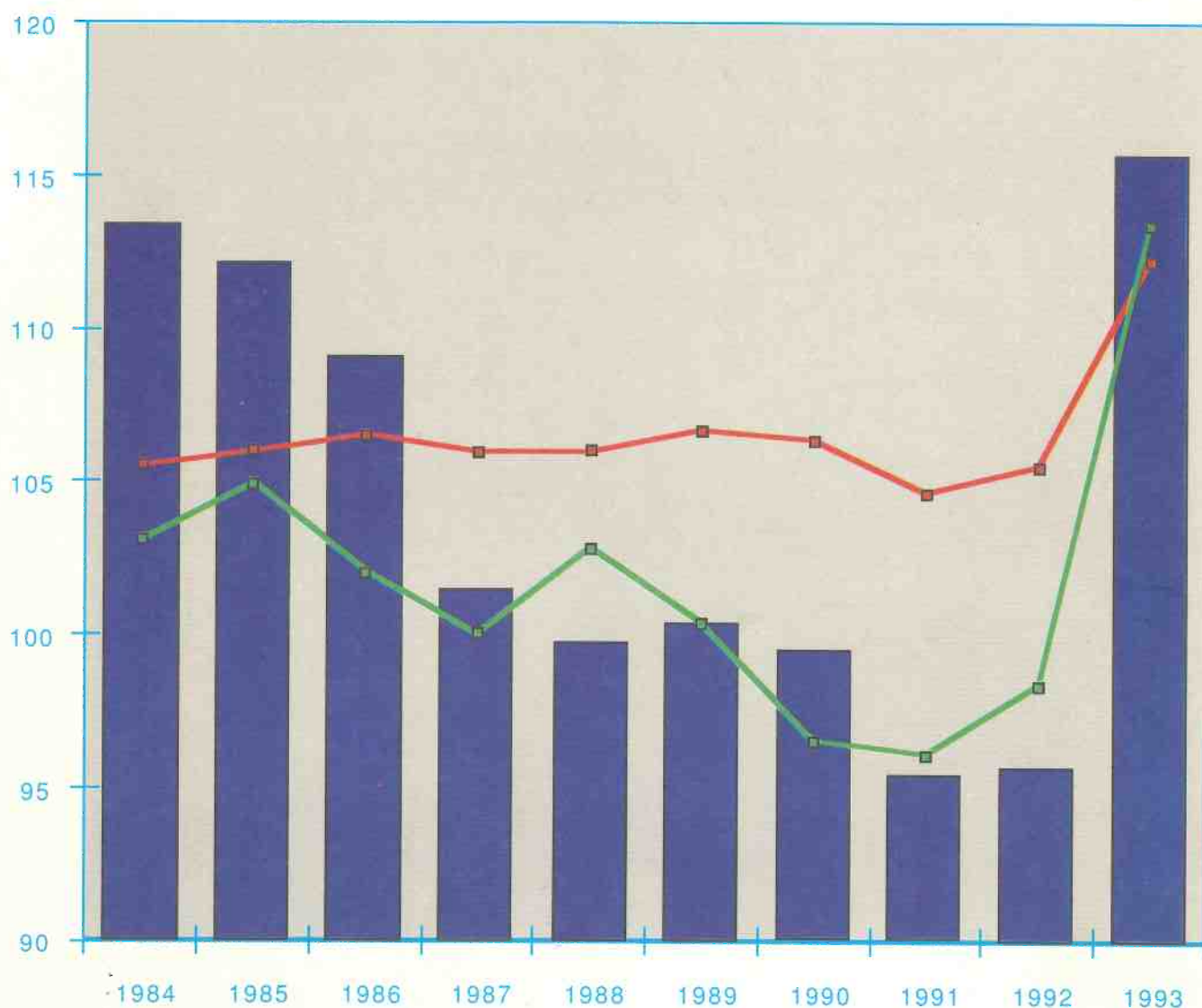


93

BIBL.

Istituto nazionale
per il Commercio Estero



Rapporto sul Commercio Estero - Sintesi

ICE/2021

93

**Istituto nazionale
per il Commercio Estero**



Rapporto sul Commercio Estero - Sintesi

ISTITUTO NAZIONALE PER IL
COMMERCIO ESTERO
BIBLIOTECA

INVENTARIO N. 19443

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Ufficio Studi Economici dell'ICE.

Coordinamento: Paolo Ferrucci

Redazione:

Simonetta Berti, Americo Beviglia Zampetti, Cinzia Bruno, Giampaolo Bruno, Erica Di Giovancarlo, Elena Mazzeo, Raffaele Quarto e Marco Saladini

Assistenza al coordinamento e realizzazione dell'Appendice:

Loriana Ceccarelli, Paolo Gozzoli, Carla Guidotti, in collaborazione con la società ICE I.T.

Elaborazione dei dati e realizzazione dei grafici:

Isabella Confortini, Corrado Fagiolo, Vincenzo Valicenti.

Il Rapporto è stato realizzato con la consulenza di un Comitato Scientifico presieduto da Fabrizio Onida e composto da Giorgio Basevi, Giuliano Conti, Riccardo Faini, Gian Maria Gros-Pietro, Lelio Iapadre, Sergio Mariotti, Pietro Modiano, Pier Carlo Padoan, Antonio Pedone, Luigi Prosperetti, Salvatore Rossi e Fabio Taiti.

Hanno collaborato anche Claudio Casadio Tarabusi, Marco Ceccagnoli, Piero Cipollone, Rodolfo Helg, Paolo Manasse, Antonella Massari, Tommaso Monacelli, Marco Mutinelli, Riccardo Rovelli, Alessandro Sembenelli, Lucia Tajoli.

Si ringraziano tutti per la collaborazione prestata.



ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO

Via Liszt, 21 - 00144 ROMA

Il grafico di copertina rappresenta gli indici, in base 1980 = 100, delle esportazioni nette reali dell'Italia (istogramma) e delle loro principali determinanti: la linea rossa raffigura la domanda interna dei paesi industriali in rapporto a quella dell'Italia, la linea verde la competitività di prezzo, misurata dal reciproco del campo reale (cambio nominale ponderato con il differenziale dei prezzi alla produzione dei manufatti tra l'Italia e i paesi industriali).

INDICE

SINTESI INTRODUTTIVA	P.	5
1. IL COMMERCIO MONDIALE	»	11
2. IL COMMERCIO ESTERO DELL'UNIONE EUROPEA ALLARGATA	»	17
3. UNA PANORAMICA DEI RISULTATI DELL'URUGUAY ROUND	»	21
4. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA	»	23
5. L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA	»	28
6. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA	»	31
7. LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE	»	36
8. LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE	»	40

APPENDICE

TAVOLE STATISTICHE

1.1 Il commercio mondiale per paesi	P.	45
1.2 Tassi di cambio effettivi nominali	»	46
1.3 Tassi di cambio effettivi reali: prezzi alla produzione dei manufatti	»	46
2.1 Il commercio estero della triade	»	47
2.2 Unione Europea allargata: quote percentuali sulle esportazioni mondiali	»	47
3.1 Tariffe medie nei paesi industriali per aree di provenienza	»	48
3.2 Tariffe medie nei paesi industriali dai paesi industriali	»	48
4.1 Bilancia delle partite correnti dell'Italia: saldi delle principali voci	»	49
4.2 Il commercio estero dell'Italia	»	50
4.3 Il commercio estero dell'Italia per classi di destinazione economica	»	51
5.1 Il commercio estero dell'Italia per aree geografiche	»	52
5.2 Quote di mercato dell'Italia per aree geografiche	»	53
5.3 I primi 20 paesi di sbocco delle esportazioni italiane nel 1993	»	54
5.4 I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane nel 1993	»	54
6.1 Il commercio estero dell'Italia per settori	»	55
6.2 Grado di apertura internazionale dell'industria manifatturiera italiana	»	56
6.3 Manufatti: importazioni dei sette grandi paesi industriali	»	57
6.4 Quote di mercato sulle importazioni di manufatti dei G7	»	58
7.1 Distribuzione regionale delle esportazioni italiane	»	59
7.2 Grado di concentrazione delle esportazioni e altri indicatori (1992)	»	60
8.1 Struttura settoriale dei fondi promozionali ICE e delle esportazioni italiane	»	61
8.2 Ricavi dell'ICE	»	62

Avvertenza

In questa Sintesi si tiene conto dei dati disponibili al 30 settembre 1994, più aggiornati e quindi in alcuni casi diversi rispetto a quelli riportati e commentati nei due volumi del Rapporto.

SINTESI INTRODUTTIVA

1. Nel 1993 l'economia internazionale ha sperimentato una dinamica ancora modesta, malgrado una certa accelerazione rispetto all'anno precedente dovuta essenzialmente alla minore caduta del prodotto nell'Europa orientale.

A fronte di una crescita nuovamente molto robusta della generalità dei paesi in via di sviluppo asiatici e americani, nell'area OCSE solo il Nordamerica e il Regno Unito hanno realizzato una discreta espansione, mentre l'economia del Giappone ristagnava e l'Europa continentale attraversava una fase pesantemente recessiva. Se in alcuni dei paesi in transizione verso il sistema di mercato si sono manifestati gli effetti positivi delle riforme precedentemente avviate, nelle repubbliche dell'ex-URSS il PIL ha continuato a contrarsi; lo stesso è avvenuto in Africa.

La sfasatura ciclica tra aree a diverso grado di sviluppo, segno tra l'altro di una più intensa mobilità del capitale produttivo, si è dunque accompagnata a quella nell'ambito dei paesi industriali. L'impulso della domanda statunitense, moltiplicato dall'apprezzamento del dollaro, ha contribuito a favorire le esportazioni europee attenuando la negativa evoluzione delle componenti interne della spesa, ma sono state soprattutto l'Asia e il resto del continente americano a trarre profitto dall'espansione del loro principale mercato di sbocco.

Del resto gli alti tassi di crescita ed i ripetuti successi nella competizione internazionale di molti paesi a più recente industrializzazione sono sempre meno dipendenti dall'andamento delle economie OCSE, e sono invece sempre più legati alla reciproca integrazione commerciale in zone di libero scambio. Il loro maggior benessere alimenta la loro capacità di acquistare merci e tecnologie anche da altre aree e gli ampi disavanzi correnti che ne derivano vengono finanziati da cospicui afflussi di capitali.

2. La notevole vivacità dell'interscambio dei paesi in via di sviluppo ha fornito anche nel 1993 un apporto decisivo al commercio mondiale, che comunque ha subito un rallentamento, nei valori e nei volumi, in seguito alla flessione di quello europeo.

I flussi di merci dell'America Latina, pur decelerando rispetto al 1992, sono cresciuti in quantità di quasi il 10%, e ancora di più gli scambi dell'insieme dei PVS asiatici, le cui importazioni in valore hanno superato quelle degli Stati Uniti. L'incidenza di questo gruppo di paesi sulle esportazioni mondiali è salita ulteriormente; in particolare, la somma delle quote detenute da Cina e Hong Kong ha raggiunto il 6,2%, un livello che colloca questa coppia di paesi, già di fatto riuniti, al quarto posto nella graduatoria degli esportatori, dopo Stati Uniti, Giappone e Germania.

Malgrado la semplificazione rappresentata dall'abolizione delle dogane nel commercio intra-comunitario, questo si è ridotto, ma l'entità del calo è stata in qualche misura amplificata dalle difficoltà di avviamento del nuovo sistema di rilevazione statistica. In termini reali sono diminuiti seccamente gli acquisti complessivi dall'estero di Germania, Francia e Italia; delle prime due sono scese anche le esportazioni, penalizzate dal negativo andamento dei rispettivi mercati di sbocco e da perdite di competitività-prezzo. Si è invece verificato un incremento delle vendite estere dell'Italia in quantità, il più consistente tra quelli relativi ai paesi industriali, e della Gran Bretagna, moderato nonostante che anche in questo caso, come per l'Italia, l'evoluzione del cambio sia stata favorevole.

In conseguenza di un calo delle importazioni in valore maggiore di quello delle esportazioni, il saldo corrente dell'Unione Europea è diventato attivo. Per la ragione opposta si è dilatato il passivo statunitense, mentre il tradizionale avanzo del Giappone è ulteriormente migliorato per la crescita nominale delle sue vendite estere generata dall'apprezzamento dello yen e per la debolezza della domanda interna che ha frenato le importazioni.

3. I più larghi squilibri dei conti con l'estero della Triade, combinandosi con le difficoltà connesse alla

ricerca di una comune posizione europea, ai rapporti con le altre aree e all'inclusione di nuove materie nelle trattative, rischiavano di condurre ad un fallimento dell'Uruguay Round.

La positiva conclusione dei negoziati, raggiunta lo scorso dicembre e perfezionata il 15 aprile 1994 con la firma di oltre cento paesi, costituisce una tappa fondamentale nel consolidamento del sistema multilaterale degli scambi mondiali e nella loro liberalizzazione, allontanando tra l'altro i timori di un'introversione dell'Unione Europea, del NAFTA e di tutti i sempre più numerosi "mercati comuni". La creazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio e la migliore definizione delle procedure per la soluzione delle controversie daranno un più sicuro quadro di riferimento agli operatori economici ed istituzionali.

Sono state abbassate drasticamente le tariffe di molti prodotti industriali ed è stato deciso di superare progressivamente il Multifibre, con i suoi vincoli al commercio di prodotti tessili e dell'abbigliamento. L'estensione delle regole del GATT ai servizi, che erano rimasti quasi del tutto al riparo dalla concorrenza estera, pone le premesse per l'ulteriore crescita dei loro scambi in condizioni di maggiore competitività. L'inclusione dei prodotti agricoli implica la sensibile riduzione, in un periodo non troppo lungo, degli enormi sussidi di cui godono.

Si è convenuto di rendere più efficace la difesa dei diritti di proprietà intellettuale (marchi, brevetti) e di promuovere una maggiore liberalizzazione degli investimenti.

Uno specifico accordo sulle misure di salvaguardia restringe l'uso non solo delle sovvenzioni, ma anche di altre barriere non tariffarie (contingentamenti, abuso dell'anti-dumping).

Questi accordi non risolvono compiutamente alcuni problemi e non ne affrontano altri (ambiente, legislazione sul lavoro, tutela della concorrenza); tuttavia esiste un generale consenso sui loro effetti estremamente positivi, seppure diluiti nel tempo, in termini di impulsi al commercio e quindi all'economia mondiale.

Sebbene la loro misurazione non sia agevole, anche l'Italia ne trarrà vantaggi: gli effetti limitatamente negativi sulle imprese tessili e agricole saranno più che compensati dai benefici dell'aggiuntivo vigore della domanda internazionale, della protezione dei marchi e del maggior benessere dei consumatori.

4. Il ciclo economico italiano ha toccato nel 1993 il suo minimo: la diminuzione del reddito delle famiglie e il peggiorato clima di fiducia, influenzati dalla manovra economica resa necessaria dalla crisi valutaria del 1992, si sono tradotti in una contrazione dei consumi e degli investimenti. La flessione del prodotto è stata attenuata dall'eccezionale andamento della componente estera (che però non ha impedito l'aumento della disoccupazione), mentre la dinamica dei prezzi veniva ulteriormente moderata dagli accordi sul costo del lavoro.

Il saldo corrente è diventato attivo, per il contributo dei servizi (turismo, trasporti) e soprattutto per quello della bilancia commerciale, il cui avanzo in termini FOB-FOB ha oltrepassato i 50.000 miliardi (3,3% del PIL) contro i 3.000 dell'anno precedente; nella valutazione FOB-CIF il deficit di 12.700 miliardi si è trasformato in un attivo di quasi 33.000.

La recessione ha determinato un crollo in quantità delle importazioni, contenute anche dalla loro minore convenienza; peraltro i valori unitari degli acquisti dall'estero sono aumentati molto meno della svalutazione, grazie alla discesa delle quotazioni delle materie prime e al tentativo dei fornitori esteri di difendere le proprie quote del mercato italiano. Prezzi e volumi si sono bilanciati determinando la stazionarietà del valore aggregato.

D'altra parte la congiuntura esterna relativamente migliore e il deprezzamento del cambio hanno sospinto le esportazioni che, nonostante la svantaggiosa composizione dei loro mercati di sbocco, sono cresciute in quantità dell'8,4%, ben oltre la dinamica del commercio internazionale (3,7%). In generale le imprese hanno utilizzato i margini creati dalla svalutazione sia per recuperare competitività, sia per realizzare più ampi profitti unitari. I prezzi in lire delle esportazioni sono aumentati quasi come quelli delle importazioni, consentendo un incremento di oltre il 20% del valore delle nostre vendite estere.

La quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali a prezzi correnti è passata dal 4,8% al 4,6%, per lo sfavorevole impatto nominale del deprezzamento della lira, ma è salita in rapporto alle sole vendite estere dell'Unione Europea.

La quota italiana sul valore delle importazioni manifatturiere dei G7, scesa nell'aggregato dal 5,7% al 4,8%, ha risentito delle perdite subite nei beni di consumo, a vantaggio soprattutto dei paesi in via di sviluppo asiatici e specialmente della Cina, che già nel 1992 aveva assunto la *leadership* mondiale nelle esportazioni dei prodotti cosiddetti tradizionali. Invece in molti settori della meccanica strumentale la quota dell'Italia ha mantenuto gli alti livelli precedenti e in alcuni casi li ha aumentati.

5. Al miglioramento del saldo aggregato della bilancia commerciale ha contribuito soprattutto il risultato ottenuto nei confronti dei paesi industriali, segnatamente europei. Se nell'Europa occidentale, a causa della caduta della sua domanda, il valore delle nostre esportazioni è salito meno che nel resto del mondo, quello delle importazioni dalla stessa si è ridotto. Si è allargato il già ampio attivo con gli Stati Uniti, mentre è diminuito il disavanzo con il Giappone. Le nostre vendite nelle repubbliche della CSI sono rimaste stazionarie (rispetto ad un 1992 molto positivo), ma hanno mostrato un'impennata negli altri paesi in transizione dell'Est europeo.

Anche verso i paesi in via di sviluppo le esportazioni hanno conseguito un sensibile incremento, confermando la capacità delle imprese italiane di adeguarsi con prontezza ai mutamenti di direzione della domanda internazionale. La loro espansione è stata particolarmente vivace nelle aree più dinamiche, America Latina e Asia (in Cina sono raddoppiate), tanto che su questi mercati si è innalzata anche la quota dell'Italia a prezzi correnti sulle esportazioni mondiali.

6. Tutti i settori hanno fornito un apporto all'aumento del saldo complessivo, con l'unica eccezione dei prodotti energetici. L'attivo della metalmeccanica ha raggiunto i 41.000 miliardi, raddoppiando quasi rispetto all'anno precedente e superando per la prima volta quello del tessile-abbigliamento, che a sua volta ha sfiorato i 30.000 miliardi contro meno di 23.000 nel 1992.

La caduta delle importazioni reali ha interessato ogni settore tranne, forse a causa di un più contenuto andamento dei prezzi esteri, il comparto cuoio e calzature. Insieme con questo, solo il tessile-abbigliamento e le macchine per ufficio hanno visto salire la percentuale di domanda interna soddisfatta dalle importazioni, proseguendo una tendenza di lungo periodo.

Simmetricamente, le quantità esportate sono cresciute quasi ovunque, con ritmo più o meno rapido; solo nei mezzi di trasporto se ne è verificato un calo, dovuto alla crisi mondiale del settore. La quota di produzione esportata è aumentata in tutta l'industria manifatturiera.

Gli incrementi delle quantità esportate sono risultati tendenzialmente più elevati nei settori in cui le imprese hanno rinunciato in misura maggiore ad incorporare nei propri margini di profitto i benefici della svalutazione.

L'export performance dell'Italia, definita dalla differenza tra crescita delle esportazioni e della domanda estera a prezzi costanti, è stata molto positiva per la maggior parte dei settori della trasformazione industriale, soprattutto sui mercati extra-europei.

7. Le diverse specializzazioni per mercati e per prodotti hanno condizionato le risposte delle singole regioni italiane agli stimoli della svalutazione sulla loro capacità esportativa.

Se tutte, tranne la Sicilia, sono riuscite ad accrescere il valore delle loro vendite estere, si sono distinte in senso positivo le nord-orientali e le centrali, nell'insieme esportatrici prevalentemente di beni di consumo per la persona e per l'arredamento. Nel caso del Lazio un buon contributo è stato fornito dalle esportazioni di prodotti a tecnologia avanzata e in quelli del Veneto e dell'Emilia Romagna dalla meccanica strumentale.

Rispetto alle esportazioni nazionali, è scesa l'incidenza della Lombardia, a causa della delocalizzazione di attività nella chimica e in alcuni beni di consumo, e del Piemonte, che ha risentito della crisi dell'auto e dell'avversa congiuntura europea.

Molte regioni meridionali hanno mostrato una dinamica superiore alla media in un ampio ventaglio di prodotti e di paesi; la loro quota è rimasta in generale modesta, ma si osservano notevoli successi in particolari mercati per specifici prodotti: la Campania supera ogni altra regione nelle vendite di cuoio e pelletteria sul ricettivo mercato dei PVS asiatici, la Puglia primeggia nelle esportazioni di mobili in Nordamerica.

8. La svalutazione non sembra aver avvantaggiato tanto le imprese minori, pure particolarmente flessibili e specializzate in settori sensibili al prezzo, quanto quelle di dimensione media; è probabile che questa circostanza sia dipesa dal mancato controllo, da parte dei piccoli esportatori, dei canali distributivi.

Non essendo disponibili sufficienti dati per stabilire in che misura i più elevati profitti conseguiti nel 1993 siano stati investiti per superare questo ostacolo, si può in ogni caso affermare che non appare un *trade-off* tra esportazioni e investimenti italiani all'estero, che vengono effettuati anche da aziende di minori dimensioni, soprattutto in Europa orientale.

Gli IDE in uscita restano comunque fortemente sottodimensionati nei settori ad alta tecnologia, dove al contrario aumentano quelli in entrata, contribuendo ad arricchire le risorse produttive nazionali.

9. La promozione degli investimenti da e verso l'Italia acquista sempre più importanza nell'ambito delle politiche mirate all'internazionalizzazione della nostra economia, mentre ne perde il tradizionale sostegno finanziario alle esportazioni, anche a causa della sua più severa regolamentazione da parte degli organismi internazionali.

Le azioni in favore della creazione di *joint-ventures* rientrano tra i servizi reali forniti dall'ICE, che nel 1993 ha aumentato ulteriormente l'assistenza personalizzata per consentire un maggiore radicamento delle imprese nei mercati esteri.

Le tendenze del 1994

Nella prima metà di quest'anno si sono manifestati chiari segni di una convergenza delle economie intorno ad un sentiero di crescita più sostenuta.

Mentre negli Stati Uniti e nei paesi in via di sviluppo asiatici e americani l'andamento del PIL ha conservato il suo slancio, si osservano sintomi di recupero in Giappone e in Europa, particolarmente consistenti in Germania e Francia. Nell'insieme dei paesi industriali l'inflazione si mantiene moderata: i rialzi che hanno interessato diverse materie prime, energetiche e non, sono per ora compensati dalla tendenza declinante del dollaro.

La produzione si espande a tassi elevati nell'Europa occidentale, trainata dalla domanda estera e in misura via via maggiore anche dalla ripresa degli investimenti; in Francia e nel Regno Unito i consumi presentano una dinamica ascendente.

Le più favorevoli evoluzioni delle variabili fondamentali in molti paesi hanno indotto il Fondo Monetario Internazionale a rivedere al rialzo le stime e le previsioni sul prodotto e sul commercio mondiale; quest'ultimo dovrebbe crescere in termini reali del 6,8% nel 1994 e del 6,3% nel 1995, con un'accelerazione della domanda proveniente da alcuni importanti mercati di sbocco dell'Italia.

Nel corso dell'anno due rilevanti novità hanno riguardato l'Europa: il 1° gennaio ha avuto inizio la seconda fase dell'Unione economica e monetaria, che comporta la costituzione dell'Istituto monetario europeo e una maggiore cooperazione della conduzione delle politiche monetarie; inoltre è giunto a buon punto il processo di allargamento dell'Unione ad Austria, Finlandia, Norvegia e Svezia e sono in vista possibili ulteriori adesioni di diversi paesi dell'Europa centro-orientale.

La rinuncia, in prospettiva più o meno lunga, alla manovra del cambio da parte dei singoli membri dell'Unione monetaria non dovrebbe creare difficoltà particolari all'Italia che, insieme con la Germania, la Spagna e l'Olanda, appartiene al gruppo di paesi per i quali è più avanzata l'integrazione dell'industria manifatturiera.

D'altro canto il progressivo ampliamento dell'Unione avrà effetti netti positivi sull'interscambio dell'Italia. L'Austria e i paesi scandinavi hanno infatti una struttura merceologica delle esportazioni diversa dalla nostra, e quindi il loro ingresso non dovrebbe determinare uno spiazzamento delle vendite italiane; inoltre risulteranno probabilmente meno onerose le importazioni di alcuni prodotti da utilizzare nell'industria di trasformazione. Considerazioni analoghe valgono anche nel caso degli altri potenziali membri.

In un quadro internazionale più espansivo, l'economia italiana ha superato la fase recessiva.

Già nell'ultimo trimestre del 1993 il prodotto interno lordo aveva invertito il precedente andamento negativo, e nel primo di quest'anno è cresciuto ancora di più in termini tendenziali, grazie al lieve rimbalzo dei consumi. La componente estera della domanda continua a fornire un contributo positivo, malgrado la ripresa delle importazioni.

Gli investimenti sono in recupero in seguito alla maggiore utilizzazione degli impianti e la produzione è tornata ad aumentare rispondendo ai nuovi ordinativi interni ed esteri; la discesa del dollaro ha facilitato il controllo dell'inflazione, permesso soprattutto dalla sempre moderata evoluzione del costo del lavoro.

Sia pure con minore intensità rispetto a quella del tutto straordinaria del 1993, è proseguito il miglioramento della bilancia commerciale, consentito dal permanere di favorevoli condizioni di domanda relativa e dal prolungarsi degli effetti della svalutazione.

Nel primo semestre il valore delle esportazioni è aumentato del 16,4% sullo stesso periodo dell'anno scorso, mentre quello CIF delle importazioni è salito dell'11,9%; il saldo è passato da meno di 9.000 ad oltre 15.000 miliardi.

Questo andamento aggregato è la risultante di evoluzioni diverse dell'interscambio con l'Unione Europea e con le altre aree. Se nel secondo caso il rapporto tra esportazioni ed importazioni ha continuato ad innalzarsi, la crescita degli acquisti dell'Italia dall'UE, nel confronto con un periodo nel quale si erano pesantemente contratti, ha sopravanzato quella delle vendite e il saldo con l'area si è leggermente ridotto.

Un lieve rallentamento, rispetto all'aumento medio del 1993, mostrano le esportazioni verso Germania, Gran Bretagna, Svizzera e Stati Uniti, ed uno molto più marcato quelle verso la Cina, dove peraltro non poteva essere ripetuto lo spettacolare successo dell'anno scorso. Accelerano al contrario le vendite in Spagna, Benelux, Giappone (con il quale il nostro saldo si avvia a diventare attivo), Russia, Messico e Argentina; quelle destinate ai paesi asiatici conservano un forte dinamismo.

Come era da attendersi, le quote dell'Italia sul valore delle esportazioni mondiali stanno recuperando le flessioni del 1993.

I dati in quantità indicano una ripresa delle importazioni (+8,1% tendenziale nel primo semestre) che ha coinvolto tutte le categorie di prodotti. D'altra parte, a loro volta i volumi delle esportazioni hanno accelerato la loro crescita (11,4% nell'aggregato), grazie soprattutto alla chimica, ai minerali e prodotti non metallici, ai mezzi di trasporto e al tessile-abbigliamento; in quest'ultimo comparto l'espansione è stata del 20%, a fronte di una decelerazione particolarmente marcata dei valori unitari, che sottolinea la sensibilità del settore al loro andamento.

Del resto i prezzi delle vendite estere, venuto meno l'impatto della svalutazione, rallentano sistematicamente per i beni intermedi e finali, ma il ritmo d'incremento di quelli all'importazione scende in misura analoga.

Il recupero della domanda interna, che determina l'aumento di velocità delle importazioni reali, nell'ultima parte dell'anno potrà disincentivare le esportazioni che comunque, secondo le ultime previsioni, dovrebbero crescere in media annua del 9%, un tasso che comporterebbe un nuovo guadagno di quota di mercato mondiale a prezzi costanti.

* * *

Il contributo del saldo estero alla formazione del PIL si manterrà dunque positivo anche quest'anno, ma tenderà ad annullarsi. Il vincolo estero alla crescita, seppure nella fase attuale fortemente allentato, non è definitivamente superato; inoltre l'applicazione degli accordi dell'*Uruguay Round* comporterà non solo nuove opportunità di sbocco per i nostri prodotti, ma anche una maggiore penetrazione delle importazioni.

Dovranno quindi continuare ad espandersi le esportazioni, che non potranno sempre contare su favorevoli condizioni competitive e di ciclo relativo. E' necessario perciò rimuovere alcune carenze di fondo del nostro sistema, come la debolezza nei settori ad alta tecnologia, il ritardo nel processo di globalizzazione, l'insufficienza delle strutture distributive e di assistenza all'estero.

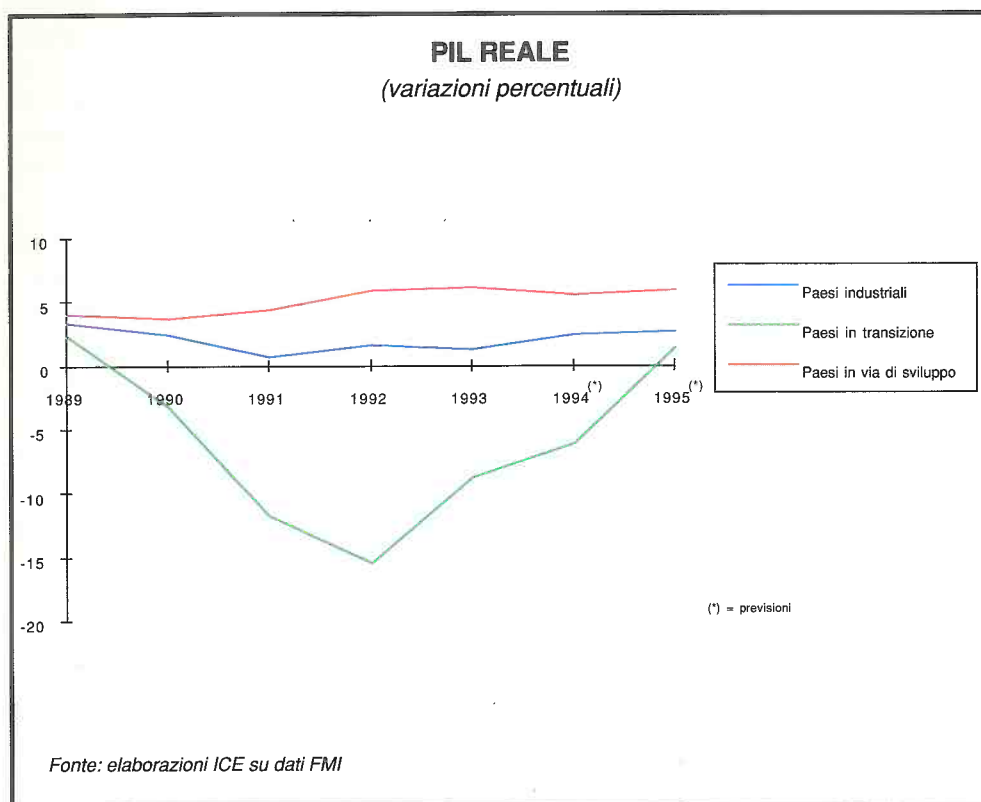
L'ICE, la cui ulteriore ristrutturazione intende aumentarne la capacità di fornire qualificati servizi reali agli esportatori e più in generale di sostenere l'internazionalizzazione delle imprese, può essere di aiuto per raggiungere alcuni di questi obiettivi.

1. IL COMMERCIO MONDIALE

Nel 1993 il prodotto mondiale è cresciuto del 2,3%, accelerando rispetto all'anno precedente per la minore caduta dell'attività in Europa Orientale.

Come negli anni precedenti, il PIL ha avuto un'espansione molto più vivace nell'insieme dei paesi in via di sviluppo che in quelli industriali; alla crescita di Nordamerica e Gran Bretagna si sono contrapposte la stagnazione giapponese e la recessione dell'Europa continentale.

I PVS hanno continuato a presentare tassi di crescita molto più elevati dei paesi industriali.



I paesi europei hanno subito, dal lato dell'offerta, una flessione della produzione industriale, mentre, dal lato della domanda, si è verificata una contrazione dei consumi privati e degli investimenti fissi lordi. In Germania, questo è avvenuto malgrado la forte dinamica delle regioni orientali; solo nell'anno in corso si profila un miglioramento per i Länder occidentali, indotto dall'allentamento dei vincoli di natura monetaria e dalla ripresa della domanda estera.

Nella maggior parte dei paesi in transizione si sono manifestati i primi effetti delle politiche di riforma strutturale e di stabilizzazione macroeconomica, ma continuano a persistere, soprattutto nelle repubbliche dell'ex Unione Sovietica, gravi condizioni di instabilità.

A parte il Giappone, per gli altri paesi asiatici il 1993 è stato estremamente positivo, in particolare per la Cina il cui prodotto ha avuto di nuovo un tasso di crescita a due cifre, ma anche per l'India e per tutto il sud-est. Questo andamento è previsto continuare sia quest'anno che il prossimo, con effetti favorevoli sulla capacità di importazione dell'area.

Nei paesi dell'Europa Centrale le riforme economiche hanno cominciato a produrre effetti positivi, mentre nell'ex-URSS persistono condizioni d'instabilità.

Lo stesso vale, pur se in misura minore, per l'America Latina, dove in generale si sono attenuati i fenomeni inflattivi (tranne in Brasile che continua a caratterizzarsi per la presenza di una spirale iperinflazionistica). Un elemento di notevole importanza per le prospettive di sviluppo del continente è costituito dalla crescente integrazione commerciale all'interno delle diverse aree regionali di libero scambio.

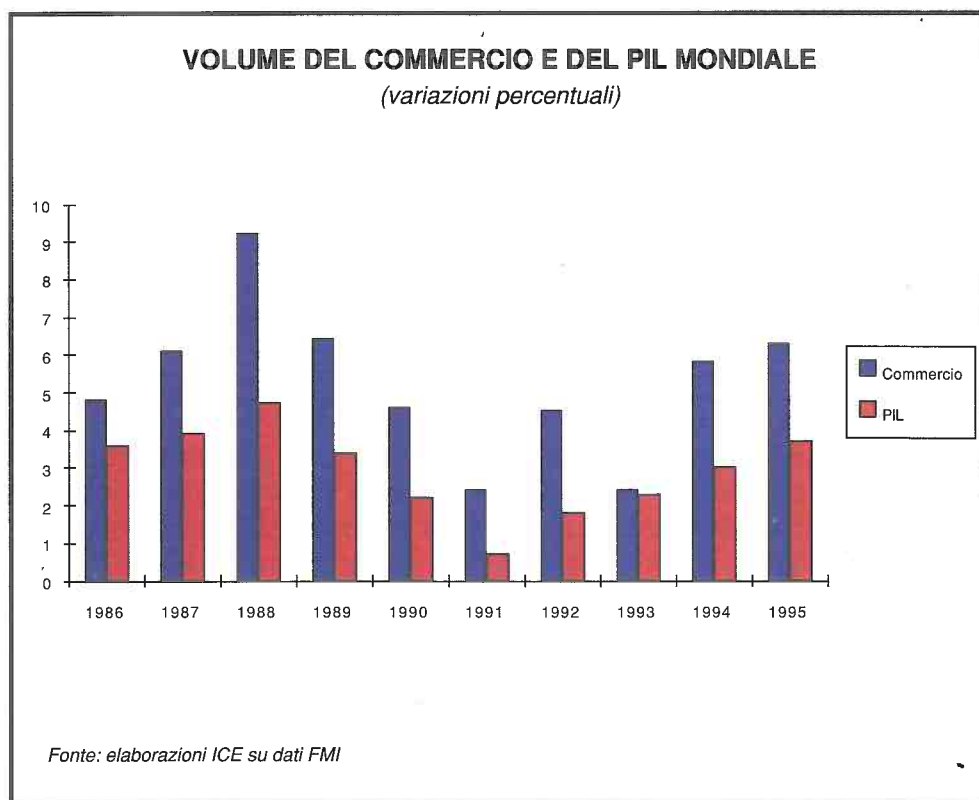
Invece il Medio Oriente ha attraversato una fase di relativa difficoltà, causata dal continuo deterioramento delle proprie ragioni di scambio. Infine, permangono depresse le condizioni economiche di molti paesi dell'Africa, gli unici fra quelli in via di sviluppo in cui continua a registrarsi una flessione del PIL pro-capite.

Il valore in dollari degli scambi internazionali, sia di merci che di servizi, ha mostrato una decelerazione, dovuta anche all'apprezzamento della valuta americana. Quello relativo ai secondi ha mantenuto comunque una variazione positiva, nell'anno in cui al commercio di servizi è stata ufficialmente riconosciuta, con l'inclusione tra gli accordi GATT, l'importanza che di fatto aveva assunto già da molti anni; la sua necessaria regolamentazione non dovrebbe pregiudicarne il dinamismo.

L'analisi dell'interscambio mercantile ha presentato notevoli difficoltà dal punto di vista statistico. Oltre all'insufficiente copertura del commercio dei paesi in transizione, si sono avuti ritardi e incertezze per quanto riguarda i flussi all'interno dell'Unione Europea, rilevati non più sulla base delle registrazioni doganali ma su dichiarazioni delle singole imprese valide anche a fini fiscali.

Il ritmo di crescita degli scambi internazionali di merci e servizi è rallentato.

La rilevazione statistica dei flussi di merci all'interno dell'Unione Europea ha presentato notevoli difficoltà.



Tenendo presenti tali cautele, nel 1993 le esportazioni di merci hanno subito in valore una flessione dell'1,4%: il loro incremento in volume, che pure continua ad essere superiore a quello del prodotto mondiale, è stato modesto

(2,4% contro 4,5% nel 1992) e insufficiente a compensare la riduzione del loro valore unitario in dollari.

Il rallentamento della crescita delle quantità scambiate ha interessato sia i manufatti che le materie prime, mentre sono diminuiti più della media i prezzi del petrolio e degli altri prodotti dell'industria estrattiva, spiegando in parte il miglioramento della ragione di scambio per l'insieme dei paesi industriali.

Quest'ultima circostanza è però stata originata soprattutto dal fatto che ancora una volta il maggior contributo alla domanda ed all'offerta internazionali è stato fornito dai paesi in via di sviluppo: il loro commercio in termini reali ha avuto un'espansione di quasi il 9%, alimentata dai flussi intra-area.

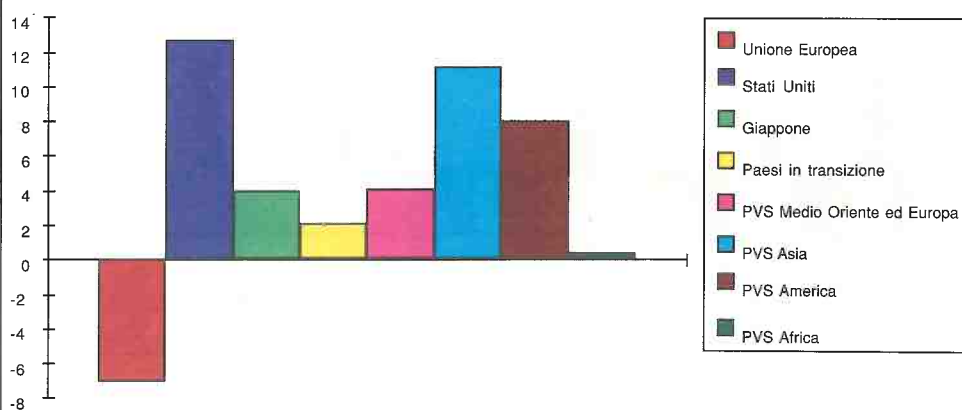
In ambito OCSE, le uniche eccezioni di rilievo alla generale debolezza degli scambi sono rappresentate dagli Stati Uniti, relativamente alle quantità importate (+12,7%), e dall'Italia per la grande vivacità di quelle esportate.

Il forte apprezzamento dello yen ha penalizzato le esportazioni giapponesi e ha stimolato le importazioni che tuttavia, in presenza di una fiacca domanda interna, sono aumentate in misura abbastanza modesta. Nell'Unione Europea, agli incrementi del Regno Unito, peraltro contenuti (anche quello delle esportazioni malgrado la consistente svalutazione della sterlina), si è contrapposta la secca contrazione dei flussi della Germania e della Francia.

Tra i paesi in via di sviluppo si sono nuovamente distinti gli asiatici; anche gli scambi di quelli americani hanno mostrato un buon dinamismo, pur se le importazioni hanno rallentato la spettacolare crescita del biennio precedente; si sono contratti gli acquisti dei paesi esportatori di petrolio, a causa della flessione dei prezzi del greggio che ne ha ridotto le entrate valutarie.

Il maggiore contributo alla domanda e all'offerta internazionali è venuto dai paesi in via di sviluppo.

VOLUME DELLE IMPORTAZIONI - 1993
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Per i paesi in transizione i dati disponibili indicano una riduzione delle esportazioni, determinata dalla fase recessiva nei fondamentali mercati dell'Europa continentale e dall'apprezzamento reale delle loro valute. Le importazioni sono invece cresciute, soprattutto dove sono migliorate le condizioni economiche: questa tendenza dovrà continuare, per permettere l'ammodernamento dell'apparato produttivo ed elevare quantità e qualità dei beni di consumo.

L'incidenza dell'Europa Occidentale sul valore delle importazioni mondiali è scesa dal 45,2% al 39,1%, il livello più basso dal 1985, essendosi ridotte quelle di tutti i singoli paesi, indipendentemente dall'evoluzione dei tassi di cambio. Sono invece salite le quote degli Stati Uniti, del Canada e del Giappone.

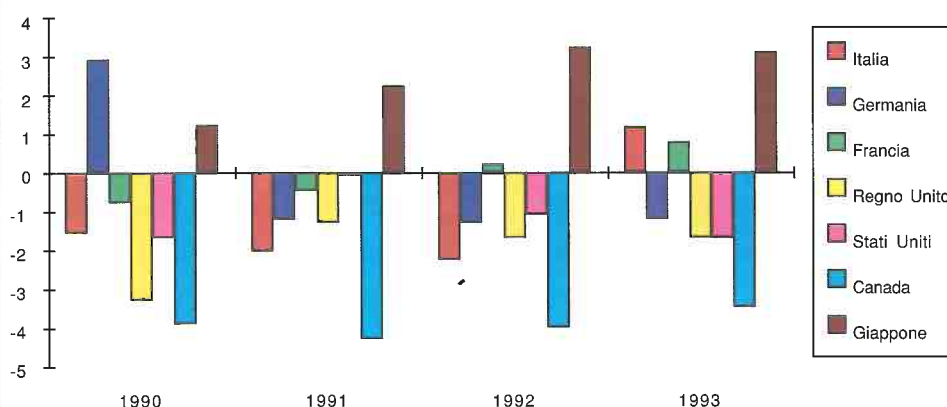
La percentuale relativa ai paesi in transizione, ancora modesta, è tornata comunque ad aumentare dopo sette anni di continua caduta.

Si è soprattutto decisamente innalzata, dal 25,1% al 27,8%, la quota dei paesi in via di sviluppo, grazie in particolare all'ampliamento dei mercati asiatici che complessivamente hanno assorbito il 16% delle importazioni mondiali, per la prima volta più degli Stati Uniti.

Anche per quanto riguarda le esportazioni, sempre a prezzi correnti, il peso dell'Europa si è ridotto, per le perdite subite da quasi tutti i concorrenti europei, in particolare da Germania e Francia che hanno accusato sia una minore competitività che il negativo andamento dei propri mercati di sbocco.

La rivalutazione dello yen ha determinato, almeno temporaneamente, una crescita della quota giapponese in valore che, come quella degli Stati Uniti, ha sfiorato il massimo storico.

G7: SALDI DELLE PARTITE CORRENTI IN PERCENTUALE DEL PIL

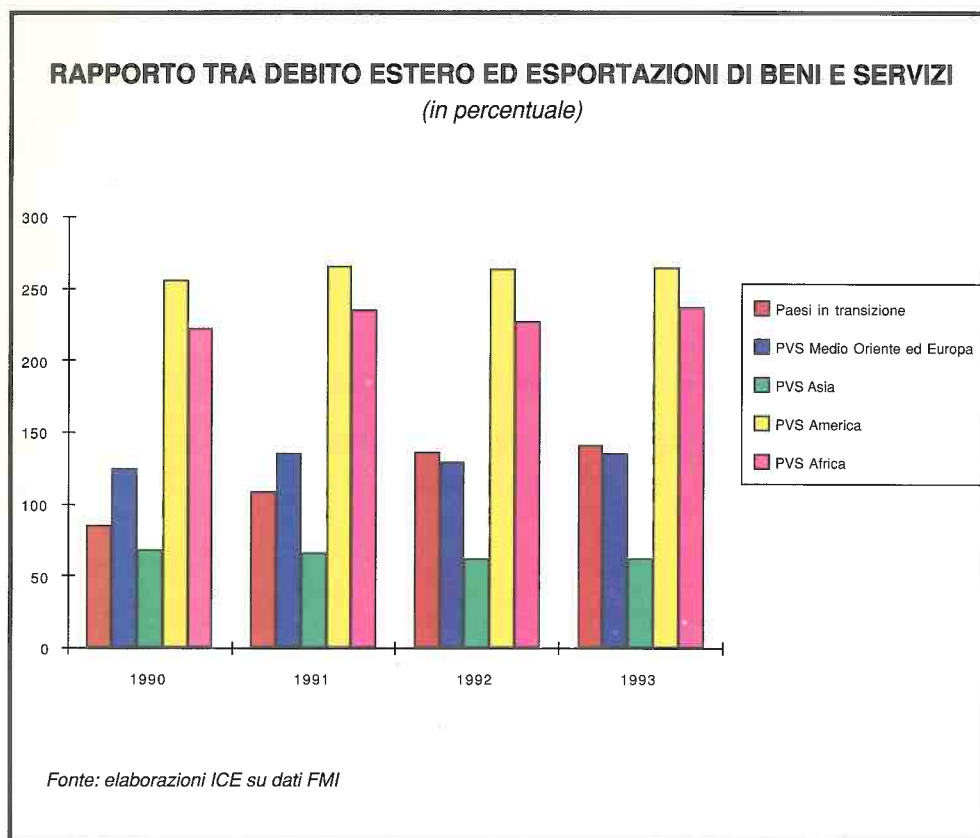


Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

L'incidenza dei paesi in via di sviluppo è salita dal 24% al 26,2%. I maggiori guadagni sono stati ottenuti dalla coppia di paesi, Cina e Hong Kong, da considerare ormai come un unico concorrente, che con il 6,2% del mercato mondiale si è collocata al quarto posto tra i maggiori esportatori dopo Stati Uniti, Germania e Giappone; miglioramenti mostrano anche le posizioni di altri paesi asiatici (India, Singapore, Indonesia, Malaysia, Tailandia) e di alcuni latino-americani (Messico e Brasile).

Il saldo corrente dell'insieme dei paesi industriali è tornato positivo dopo molti anni. Si è ridotto il passivo delle partite invisibili, che nel 1992 si era allargato per i cospicui trasferimenti a titolo di sussidi e aiuti allo sviluppo, prevalentemente verso l'Africa e l'Europa Orientale. E' soprattutto salito l'attivo commerciale, esclusivamente in seguito al fatto che il valore delle importazioni europee è diminuito più di quello delle esportazioni.

E' cresciuto l'attivo commerciale dei paesi industriali a fronte di un deterioramento del saldo dei paesi in transizione ed in via di sviluppo.



Lo sfasamento dei rispettivi cicli economici ha determinato l'ampliamento del disavanzo commerciale statunitense e del surplus giapponese. Tale situazione, alla cui base sussiste una sostanziale divergenza e un'assenza di coordinamento tra le politiche fiscali, monetarie e di cambio dei due paesi, è sfociata nelle recenti controversie in sede GATT e G7.

A fronte della dilatazione del deficit dei paesi dell'Europa centrale, determinata dal negativo andamento di quello commerciale, si è verificato un miglioramento dei conti con l'estero dei paesi ex-URSS, grazie alla crescita delle esportazioni nette.

I paesi in via di sviluppo nel loro complesso hanno sperimentato un netto peggioramento del loro disavanzo, sia nella componente merci che in quella delle partite invisibili. Tale situazione ha interessato tutte le aree, ad eccezione dei paesi dell'Africa, a riprova della scarsa intensità dei loro rapporti economici con il resto del mondo. I paesi del Medio Oriente sono stati condizionati dal deterioramento delle ragioni di scambio. Il forte incremento delle importazioni dell'Asia, maggiore di quello delle esportazioni, ne ha più che raddoppiato il deficit commerciale aggregato. In America Latina, il deficit delle partite correnti si è allargato per la forte espansione dell'attività produttiva che ha spinto le importazioni e per il deflusso dei redditi da capitale.

*Il debito estero dei PVS e dei
paesi in transizione si è
ampliato.*

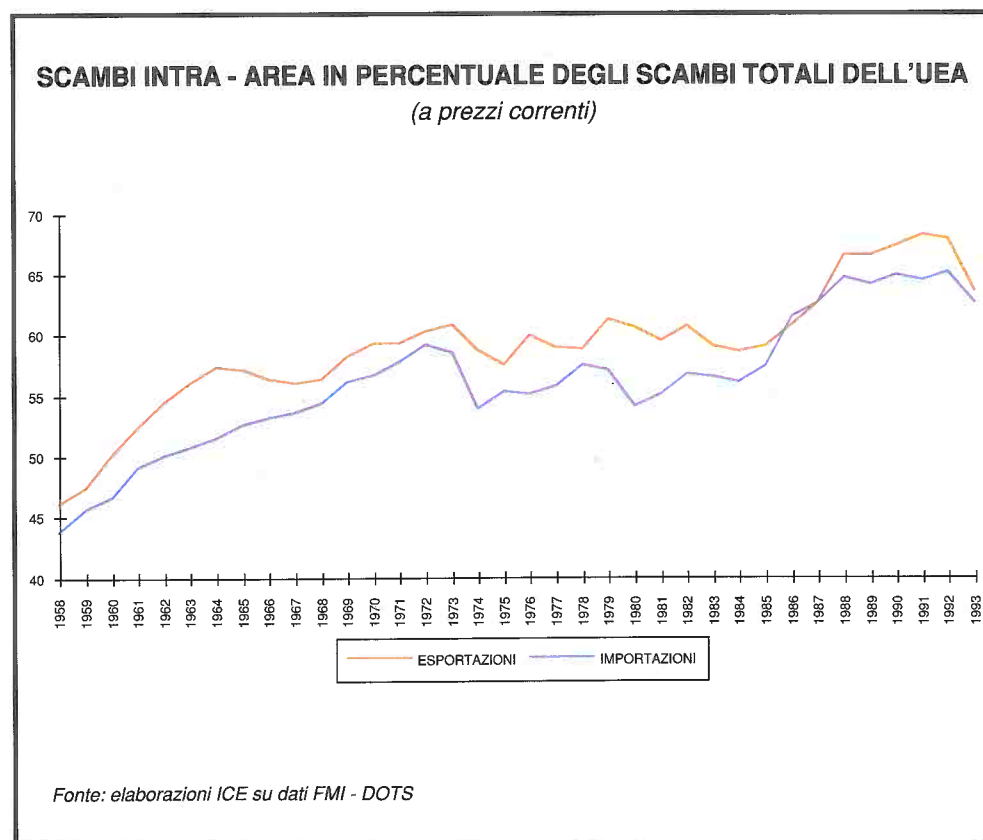
Nel 1993 il debito estero dei paesi in via di sviluppo e dei paesi in transizione si è ulteriormente ampliato, anche se per i primi è diminuito in rapporto alle esportazioni di beni e servizi.

2. IL COMMERCIO ESTERO DELL'UNIONE EUROPEA ALLARGATA

La passata edizione del Rapporto comprendeva un nuovo capitolo dedicato all'analisi del commercio estero della Comunità, ora Unione Europea, considerata come un'area integrata, novità motivata in particolare dall'entrata in vigore del mercato interno. Nell'edizione di quest'anno il capitolo vuole tenere conto di un altro importante mutamento del quadro europeo, la oramai imminente inclusione ufficiale nell'Unione di quattro nuovi membri: Austria, Finlandia, Norvegia e Svezia. Nella presente edizione, dunque viene ripetuto lo stesso esercizio compiuto l'anno scorso relativamente alla nuova e più ampia estensione dell'Unione Europea (UEa, Unione Europea Allargata).

Un dato che emerge dalla valutazione complessiva è che la inclusione dei quattro nuovi Stati nell'Unione non comporta radicali modifiche alla performance e alle caratteristiche del commercio estero dell'area. I principali elementi che vanno sottolineati sono una accentuazione della introversione commerciale rispetto all'Europa a 12, che si pone in contrasto con la crescente apertura dell'area nordamericana, una, sia pur non troppo marcata, perdita di competitività - in termini di quote di mercato - dell'UEa nei confronti di Stati Uniti e Giappone, una crescente convergenza dei modelli di specializzazione di questi tre poli del commercio internazionale.

La prossima adesione di Austria, Finlandia, Norvegia e Svezia: l'Unione Europea allargata.

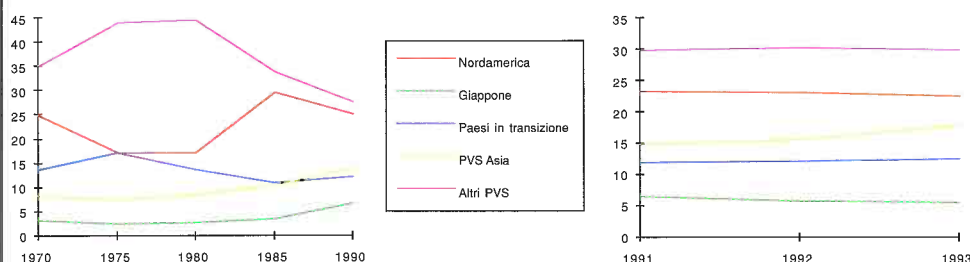


Il disavanzo commerciale dell'Unione Europea allargata con il resto del mondo si è contratto anche a causa della recessione.

Se si considera il profilo temporale degli scambi intra-area si nota, come nel caso dell'UE a 12 considerato nel Rapporto dell'anno scorso, un sostanziale incremento di tale fenomeno che è particolarmente marcato nel periodo 1985-86 in concomitanza con la svalutazione del dollaro e con l'annuncio del programma del Mercato Interno Europeo.

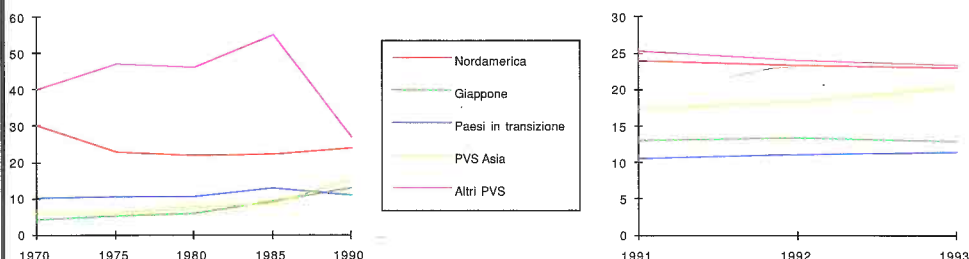
L'UEa ha in generale presentato un saldo commerciale negativo con il resto del mondo, che si è riaggiustato nel periodo 1985-86 in concomitanza con il controshock petrolifero ma che è ritornato su valori negativi a cavallo degli anni novanta, con una lieve inversione di tendenza nell'ultimo biennio soprattutto a causa della recessione che ha colpito l'economia europea.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE ESPORTAZIONI DELL'UEA (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI - DOTS

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE IMPORTAZIONI DELL'UEA (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI - DOTS

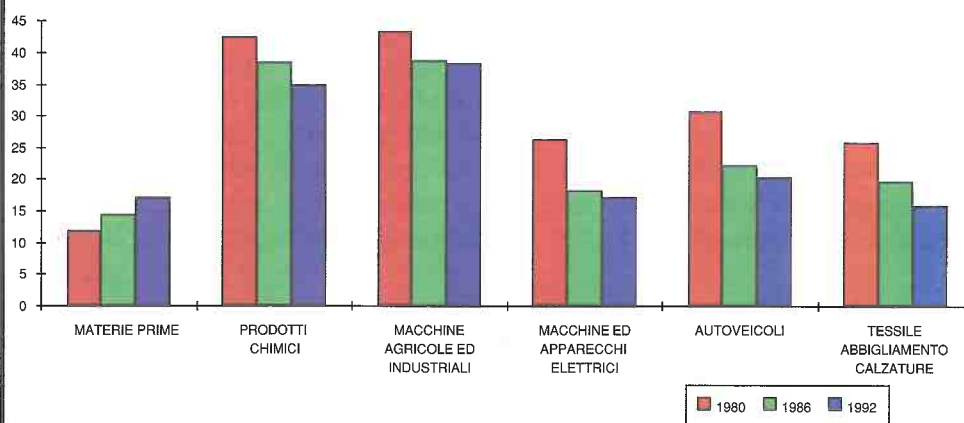
L'andamento geografico del commercio dell'UEa è stato piuttosto variabile nel periodo considerato, avendo risentito dell'andamento relativo della domanda e delle ampie oscillazioni valutarie ma indicando anche una certa flessibilità e capacità di adattamento degli esportatori europei. Dal lato delle importazioni si deve invece sottolineare la quasi costante crescita della quota giapponese e in generale dell'Asia, la sostanziale costanza di quella degli Stati Uniti e la modesta ripresa dell'incidenza dell'Europa Orientale dopo la forte caduta nella seconda metà del decennio passato.

La struttura delle esportazioni mostra una quota costante dei prodotti agro-alimentari, su cui pesa l'effetto della Politica Agricola Comunitaria. Nel comparto dei prodotti trasformati si nota un rafforzamento della polarizzazione su quattro settori, che coprono circa il 43 per cento del totale: prodotti chimici, macchine agricole e industriali, autoveicoli (la cui quota è scesa nel periodo 1986-92 dal 9.7% al 8.1% in conseguenza della grave crisi che ha colpito il settore), macchine e apparecchi elettrici.

La struttura delle importazioni ha subito modifiche ancora più radicali. Ancora nel 1960 l'UEa appariva come un grande importatore di materie di base che rappresentavano il 59% del totale. A partire dal decennio successivo, in seguito alle profonde trasformazioni dei mercati mondiali e del mutato rapporto di scambio tra materie prime e manufatti, la quota delle importazioni di questi ultimi ha raggiunto il 70%. Nel loro ambito i settori più dinamici sono stati: chimica, autoveicoli, elettronica e telecomunicazioni, tessile-abbigliamento, meccanica strumentale e macchine elaborazioni dati.

In costante crescita la quota dei paesi asiatici sulle importazioni dell'Unione Europea allargata.

QUOTE SETTORIALI DELL'UEA SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni ICE su dati ONU

*L'Unione Europea allargata
perde quote di mercato nei
settori manifatturieri.*

Considerando, infine, le quote dell'UEa sulle esportazioni mondiali, se ne osserva un'erosione in tutti i settori manifatturieri, specialmente in quelli dove è più intensa la concorrenza dei paesi emergenti (legno e mobili, cuoio e calzature, tessile-abbigliamento, minerali e prodotti non metallici, prodotti in metallo) e del Giappone (autoveicoli, chimica, macchine elaborazione dati). Va d'altra parte rilevata la notevole crescita della quota dei prodotti energetici grazie al contributo di esportatori di petrolio quali la Norvegia e la Gran Bretagna.

Il capitolo comprende anche un riquadro che intende fornire una prima valutazione degli effetti della crisi degli accordi di cambio europei dell'autunno 1992 sull'andamento degli scambi commerciali dei principali paesi dell'UEa. I dati disponibili, che coprono il 1993, non permettono di tenere pienamente in conto gli effetti delle variazioni delle posizioni competitive, che pure sono state rilevanti ma che, assai probabilmente, richiederanno il trascorrere del 1994 e forse più per potersi dispiegare completamente. Un quadro più chiaro si ottiene considerando, oltre all'andamento dei tassi di cambio effettivi reali, quello della domanda interna relativa dei diversi paesi.

*La crisi degli accordi di cam-
bio dell'autunno 1992 ha pro-
dotto effetti diversi nei vari
paesi dell'Unione Europea.*

Questa prima analisi, pur nella sua approssimazione, sembra confermare che le variazioni di competitività di prezzo e l'andamento della domanda relativa hanno giocato in modo molto differenziato nei diversi paesi. Ciò sottolinea, in attesa di ulteriori verifiche, l'importanza delle specificità nazionali nello spiegare il comportamento delle singole economie che pur appartengono a un'area fortemente integrata e omogenea, specificità che vanno ricercate nelle diversità dei modelli di specializzazione e nelle diverse risposte di questi ultimi agli stimoli del quadro macroeconomico.

3. UNA PANORAMICA DEI RISULTATI DELL'URUGUAY ROUND

La conclusione positiva dell'Uruguay Round costituisce un evento di grande rilevanza per le relazioni economiche internazionali. Gli importanti impegni di liberalizzazione in un gran numero di settori manifatturieri, ma anche agricoli e dei servizi, nonché il migliorato e rafforzato quadro regolamentare daranno un notevole impulso alla crescita degli scambi e delle economie a livello planetario.

Gli accordi sottoscritti a Marrakesh nell'aprile del 1994 appaiono particolarmente rilevanti sotto vari profili. Dal punto di vista istituzionale la creazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio ed il rafforzamento delle disposizioni in materia di risoluzione delle controversie accresceranno significativamente la fiducia degli operatori. Molto importante inoltre appare l'inserimento dei diritti di proprietà intellettuale nell'ambito del sistema commerciale multilaterale soprattutto per l'evidente influenza che la protezione di tali diritti esercita sul commercio di un elevato numero di merci e servizi sia nei settori tradizionali, ad esempio il tessile o l'alimentare, sia in quelli ad alta tecnologia, come l'elettronico o il farmaceutico. Un significativo avvio di regolamentazione è stato inoltre realizzato in materia di investimenti, specificando l'illiceità di una serie di disposizioni nazionali che vincolano la libertà di commerciare degli investitori esteri. Le sovvenzioni e le misure antidumping sono state oggetto di una più dettagliata regolamentazione che però non sembra essere del tutto soddisfacente.

L'Organizzazione Mondiale del Commercio e le disposizioni sulla risoluzione delle controversie.

Per quanto riguarda la liberalizzazione degli scambi di prodotti manufatti le riduzioni tariffarie saranno di ben oltre un terzo nei paesi industriali ed inferiori ma comunque significative anche nei PVS e nei paesi in transizione. Anche varie misure non tariffarie verranno limitate. Estremamente importante è inoltre l'accordo in materia agricola che comporterà una sensibile liberalizzazione del settore, anche attraverso un contenimento dei sussidi, ed un suo effettivo ritorno all'interno della regolamentazione del sistema commerciale multilaterale. Parimenti, per quanto riguarda il tessile ed abbigliamento, il progressivo smantellamento dell'accordo multifibre significherà al contempo liberalizzazione degli scambi e loro sottoposizione alle regole dell'Accordo Generale. Infine estremamente significativa, anche se ancora limitata dal punto di vista della liberalizzazione, è l'estensione del sistema commerciale multilaterale agli scambi di servizi che costituiscono uno dei settori più dinamici dell'economia mondiale.

I paesi industriali ridurranno di un terzo le proprie barriere tariffarie.

Il progressivo smantellamento dell'Accordo Multifibre.

L'inserimento nell'Accordo degli scambi di servizi.

La complessità dell'accordo dell'Uruguay Round rende difficile fornire una stima precisa degli effetti su reddito e benessere economico di tale accordo. Gli studi esistenti si soffermano solo sull'effetto delle riduzioni dei dazi doganali e di alcune barriere non tariffarie e prescindono quindi dall'impatto positivo delle economie dei diversi paesi che scaturisce dalla liberalizzazione dei servizi, degli accordi sulla proprietà intellettuale, dalla certezza del quadro istituzionale e dagli effetti dinamici indotti da una maggiore competizione. Nonostante tale ottica alquanto riduttiva, la conclusione pressoché unanime che emerge dalle analisi esistenti è che l'Uruguay Round comporterà benefici di

*L'Uruguay Round produrrà
effetti positivi sulla crescita
economica mondiale.*

rilievo per l'economia mondiale nel suo complesso, valutabili in un incremento annuo globale del Prodotto Interno Lordo compreso fra i 200 e i 300 miliardi di dollari. Significativi in particolare risultano i benefici che dovrebbero derivare all'Italia dalla conclusione dell'accordo. La liberalizzazione del settore agricolo avrà effetti contenuti sui redditi nel settore, ma indurrà un aumento cospicuo del benessere dei consumatori grazie a un forte calo dei prezzi al consumo. Analogamente, il superamento dell'accordo Multifibre avrà effetti favorevoli sui consumatori ed un impatto limitato sui produttori, in particolare nel settore tessile. A tale riguardo cruciale appare la possibilità per produttori italiani di trarre vantaggio da misure di liberalizzazione delle importazioni nei paesi in via di sviluppo a reddito medio-alto. Favorevole per il nostro paese risulta anche l'accresciuta protezione accordata ai marchi. Più in generale, l'Italia in quanto economia trasformatrice e quindi fortemente dipendente dal resto del mondo, non può che trarre cospicui vantaggi da un'espansione del commercio mondiale su basi multilaterali e da un rafforzamento del contesto istituzionale in cui si svolgono gli scambi internazionali.

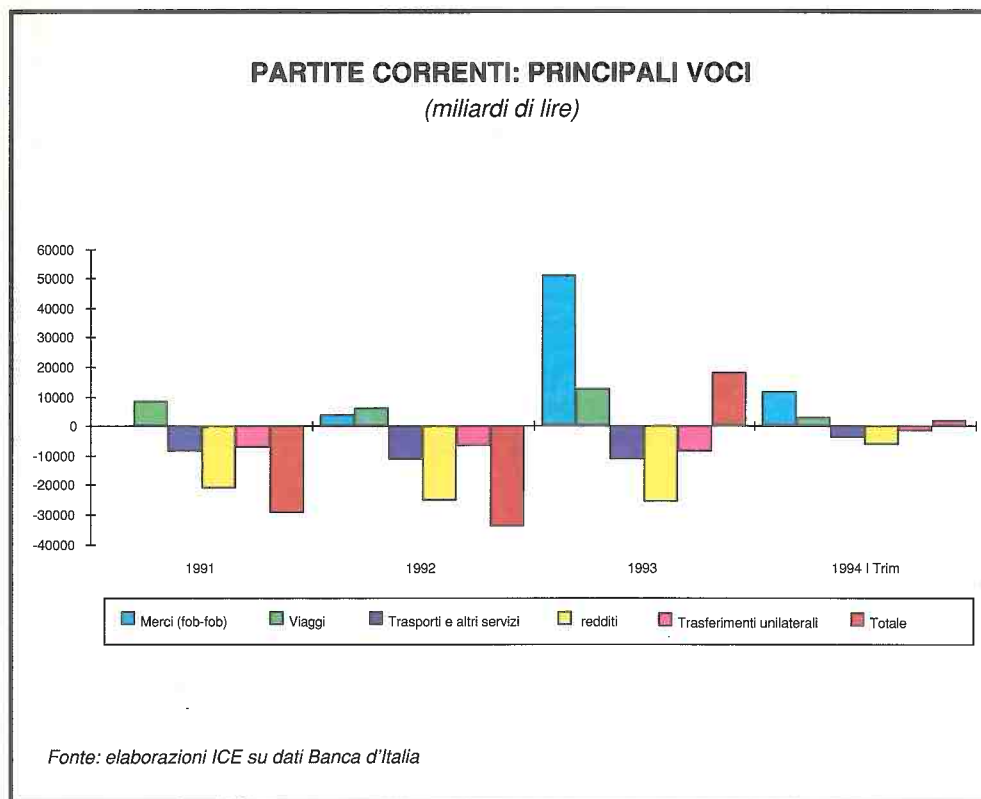
*Legislazione sul lavoro,
ambiente, concorrenza e servi-
zi saranno i temi al centro dei
prossimi negoziati.*

L'eco della conclusione dell'accordo dell'Uruguay Round non si è ancora spento e già si profilano all'orizzonte i nuovi temi - la legislazione sul lavoro, l'ambiente, la politica della concorrenza, i servizi - su cui si concentreranno i futuri negoziati commerciali. Rimane però l'esigenza, al fine di garantire che futuri negoziati possano procedere con minori ostacoli di quelli riscontrati nel recente passato, di comprendere le ragioni che sottendono le difficoltà sorte nell'ambito dell'Uruguay Round, il fallimento più volte sfiorato nelle trattative e soprattutto la durata senza precedenti di tali negoziati. Un'analisi dell'Uruguay Round sembra suggerire che gli ostacoli maggiori siano sorti dalla difficoltà dell'Unione Europea di definire la propria posizione comune che possa essere poi oggetto di trattative e dall'ampliamento degli strumenti di intervento. Sembra quindi possibile affermare che la nuova Organizzazione Mondiale del Commercio non debba tanto temere l'aumento del numero di partecipanti all'organizzazione stessa (che al contrario riduce il potere contrattuale dei singoli membri e facilita quindi la conclusione delle trattative), quanto la delimitazione imprecisa delle politiche "commerciali", con l'estensione di queste ai problemi della legislazione del lavoro e dell'ambiente, e la non chiara e stabile struttura organizzativa di uno dei principali attori di scena, cioè l'Unione Europea.

4. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA

La fase declinante del *ciclo economico*, che si è imposta al principio degli anni novanta nell'insieme dell'area industriale, in Italia ha raggiunto il suo punto più profondo nel 1993. Combinandosi con i fattori recessivi comuni ai paesi industriali, la crisi valutaria del 1992 e la manovra di politica economica che è stato necessario attuare per fronteggiarla hanno generato un drastico peggioramento nelle aspettative economiche e una forte contrazione dei consumi e degli investimenti. D'altro canto la componente estera della domanda ha assunto un andamento eccezionalmente positivo, compensando buona parte della caduta della domanda interna e quindi limitando le dimensioni della flessione del prodotto. Tuttavia l'occupazione ha subito un calo senza precedenti, anche per effetto delle trasformazioni strutturali in corso nell'economia. Il tasso d'inflazione si è ulteriormente abbassato, con il concorso della moderazione salariale sancita dagli accordi sindacali sul costo del lavoro.

La componente estera ha attenuato gli effetti della caduta della domanda interna.



Lo spettacolare miglioramento realizzato dalla *bilancia dei pagamenti di parte corrente* è dovuto soprattutto agli scambi di merci. La sfasatura ciclica tra l'economia italiana, in grave recessione, e il resto del mondo, con aree in ripresa o in crescita sostenuta, ha compresso le importazioni e stimolato le esportazioni. A ciò si sono aggiunti gli effetti della svalutazione della lira, che da un lato ha contribuito al deterioramento del clima di fiducia dell'economia e quindi alla contrazione della domanda interna e delle importazioni, dall'altro ha consentito ampi margini di recupero dei profitti relativi e della competitività dei prodotti

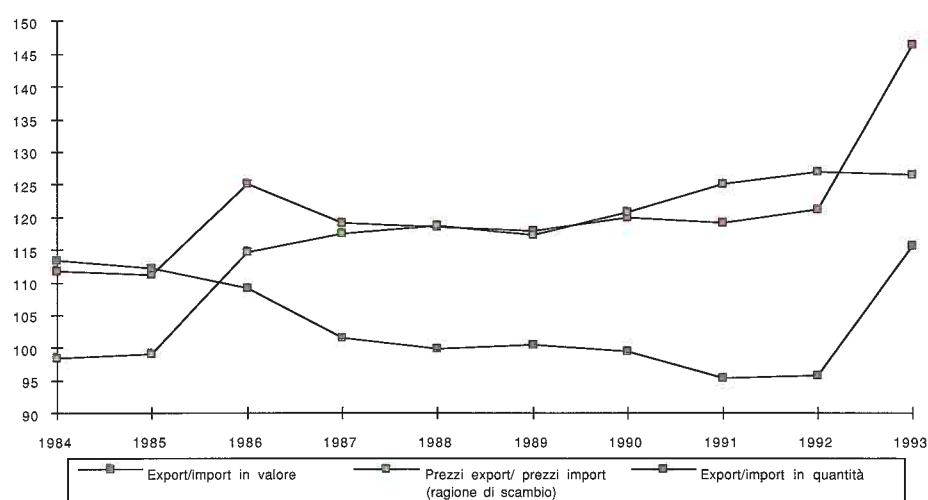
È migliorato il saldo dei servizi ma soprattutto quello mercantile, grazie all'effetto del ciclo relativo e della svalutazione.

italiani, senza pregiudicare la ragione di scambio. Di conseguenza l'attivo della bilancia commerciale ha raggiunto dimensioni eccezionali, sebbene un po' amplificate dall'instaurazione del nuovo sistema di rilevazione statistica degli scambi interni all'Unione Europea, che ha probabilmente comportato una sottovalutazione delle importazioni. E' migliorato anche il saldo dei servizi, in particolare nei settori dei trasporti e del turismo, mentre si è ampliato il disavanzo dell'Italia negli scambi di prodotti del terziario "avanzato". Le tendenze prevalenti sui mercati finanziari e la progressiva riduzione dello *stock* di debito estero, per la prima volta dopo molti anni, hanno bloccato la dilatazione del deficit nei redditi da capitale. E' invece aumentato il passivo dei trasferimenti unilaterali.

Il saldo complessivo dei *movimenti di capitale* è rimasto quasi invariato nel 1993, ma le sue principali componenti si sono mosse in modo contrastante: le aziende di credito hanno ridotto le proprie passività nette verso l'estero, generando un ampio deflusso di capitali bancari, che è stato però più che compensato dall'attivo dei capitali non bancari, dovuto soprattutto all'eccezionale afflusso di investimenti di portafoglio. L'espansione degli investimenti diretti esteri ha invece subito un rallentamento, sia in entrata che in uscita.

I primi dati sul 1994 confermano che la ripresa è in corso. Lo scarto positivo tra la dinamica delle esportazioni e delle importazioni di beni e servizi continua ad essere l'elemento trainante della crescita del PIL, ma anche la domanda interna appare in recupero. Lievi segni di miglioramento emergono inoltre dai dati sull'occupazione. Le previsioni disponibili concordano nell'indicare un graduale consolidamento della ripresa, accompagnato da un'ulteriore espansione del *surplus* delle partite correnti. Il progressivo ridimensionamento del nostro debito verso il resto del mondo renderà meno stringente il vincolo estero alla crescita.

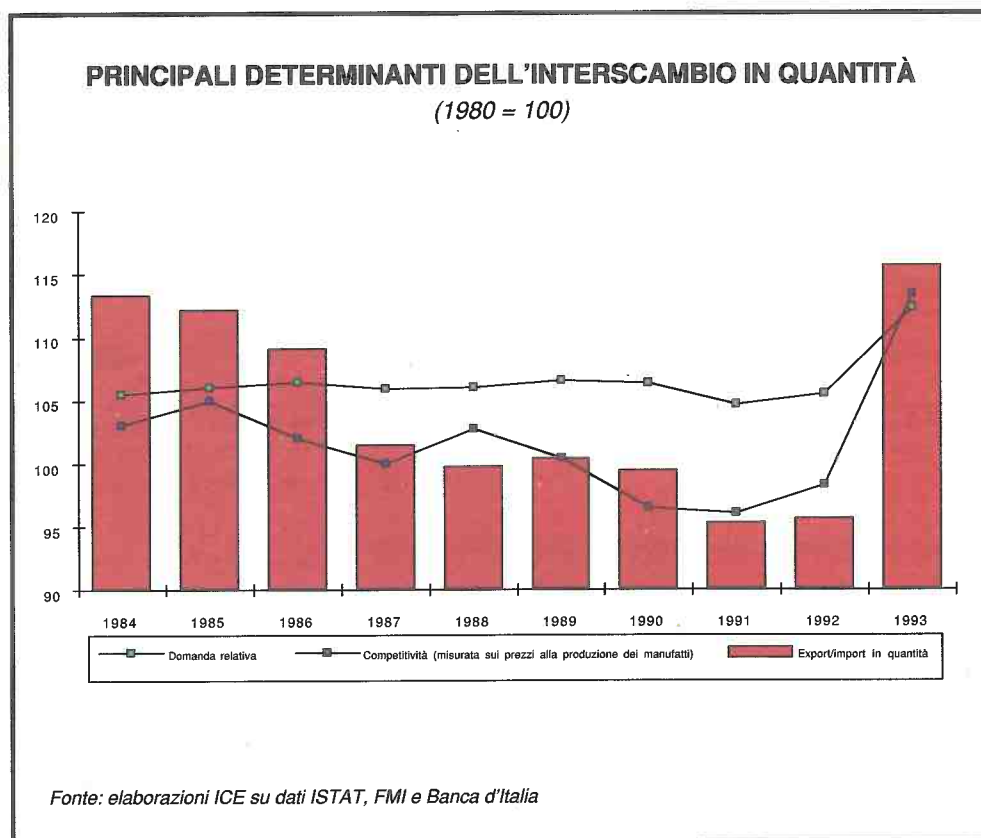
RAPPORTO DI COPERTURA TRA ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI: VALORI, PREZZI E QUANTITÀ (1980 = 100)



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

La forte espansione conseguita nel 1993 dalle *esportazioni* di beni e servizi ha innalzato considerevolmente la quota di produzione nazionale destinata ai mercati esteri: l'Italia ha ormai una propensione ad esportare superiore a quella di quasi tutti i principali paesi industriali. Particolarmente dinamiche sono apparse le esportazioni di beni d'investimento e di prodotti intermedi.

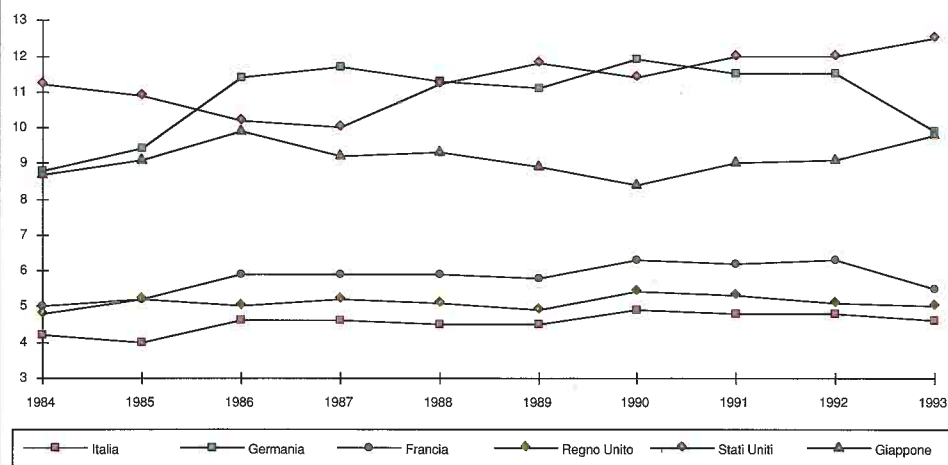
L'espansione delle esportazioni italiane.



L'orientamento geografico della domanda mondiale si è modificato in senso sfavorevole all'Italia: nel 1993 i mercati europei, per noi più importanti, sono stati frenati dalla recessione, mentre l'espansione della domanda si è concentrata in aree come gli Stati Uniti, l'Estremo Oriente e l'America Latina, nelle quali la presenza italiana è più debole. Nonostante ciò, il guadagno di competitività consentito dalla svalutazione della lira ha sospinto il volume delle esportazioni ad un tasso di crescita molto superiore alla dinamica del commercio mondiale. Tuttavia questo aumento di quota *in termini quantitativi* non è stato ancora sufficiente a controbilanciare l'impatto negativo della svalutazione sui prezzi relativi e quindi *in valore* la quota italiana sulle esportazioni mondiali è nettamente diminuita. Si è invece ampliato il nostro peso relativo sulle esportazioni dell'Unione Europea, anche perché in questo ambito l'orientamento geografico della domanda mondiale è risultato più favorevole all'Italia che agli altri *partner*. Peraltro negli ultimi anni tutta l'Europa occidentale ha visto progressivamente ridursi la propria incidenza sulle esportazioni mondiali, a vantaggio sia degli altri paesi industriali, sia di alcune aree in via di sviluppo.

E' cresciuta la quota di mercato italiana in termini quantitativi, ma quella in valore è diminuita, a causa del negativo impatto della svalutazione sui prezzi relativi.

QUOTE PERCENTUALI SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI (a prezzi correnti)



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT, FMI - DOTS, OCSE ed EUROSTAT

La svalutazione ha consentito alle imprese di ampliare i margini di profitto.

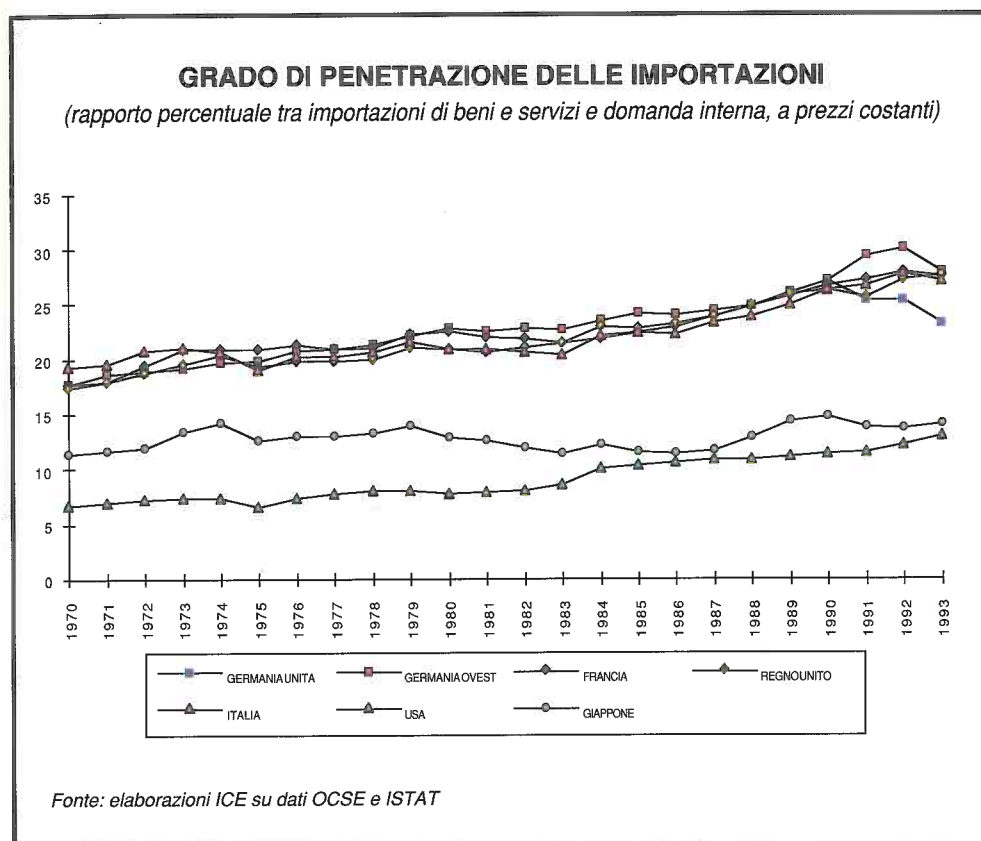
La svalutazione della lira, come già accennato, non si è tradotta soltanto in maggiore competitività, ma ha anche consentito alle imprese italiane di ampliare i propri margini relativi di profitto all'esportazione. Un comportamento analogo è stato adottato dagli esportatori in tutti i paesi industriali in cui si è verificato un forte deprezzamento del cambio tra il 1992 e il 1993 (Spagna, Svezia, Finlandia). Dove invece la svalutazione della moneta è stata più contenuta (Regno Unito, Canada, Australia), le imprese hanno rinunciato quasi integralmente ai guadagni di competitività, preferendo dilatare i margini di profitto. In tutti questi casi la crescita quantitativa delle esportazioni di manufatti ha superato la dinamica del commercio mondiale, ma non sempre ciò è stato sufficiente per conseguire incrementi nelle quote di mercato in valore.

L'espansione delle esportazioni ha influenza sulla struttura dell'economia italiana, accentuando l'importanza dei settori esposti alla concorrenza internazionale e si intreccia con i processi di globalizzazione che negli ultimi anni hanno coinvolto anche l'industria italiana. La stessa ripresa del ciclo economico avviata alla fine del 1993 appare trainata dalla dinamica delle esportazioni, che continua ad essere molto vigorosa, ed anche gli investimenti hanno mostrato i primi segni di rilancio proprio nei settori a più alta propensione ad esportare.

Contrazione del volume delle importazioni: effetto della recessione e del deprezzamento della lira.

I dati statistici disponibili mostrano una contrazione molto intensa del volume delle importazioni italiane nel 1993, spiegabile in parte con la recessione, che ha comportato una brusca flessione della domanda interna, e in parte con gli effetti di sostituzione di prodotti nazionali a prodotti esteri indotti dal deprezzamento della lira. Tuttavia la quota di domanda interna soddisfatta dalle

importazioni è diminuita nettamente non soltanto in Italia, ma anche nella maggior parte degli altri paesi dell'Unione Europea, indipendentemente dall'andamento della competitività, il che rafforza indirettamente i dubbi già richiamati su una possibile sottovalutazione delle importazioni nel nuovo sistema di rilevazione degli scambi commerciali interni all'Unione Europea.



La riduzione delle quantità importate è stata perfettamente compensata dall'aumento dei prezzi e il valore complessivo dei nostri acquisti di merci dall'estero è rimasto praticamente invariato. Alla crescita delle importazioni di fonti energetiche e di materie prime, sostenuta dal deprezzamento del cambio, si è contrapposto il calo di quelle di beni d'investimento e di consumo.

Espressi in lire, i prezzi delle importazioni sono aumentati meno di quanto ci si attendesse come effetto della svalutazione. In dollari, le quotazioni internazionali delle materie prime hanno mantenuto l'andamento discendente prevalso negli ultimi anni. Inoltre i nostri fornitori di manufatti, nel timore di perdere quote di mercato troppo ampie, hanno assorbito una parte della svalutazione comprimendo i propri margini di profitto. Tutto ciò concorre a spiegare perché, come già accennato, il deprezzamento della lira non abbia generato quell'impatto negativo sulla ragione di scambio e sul saldo della bilancia commerciale che le precedenti esperienze facevano temere.

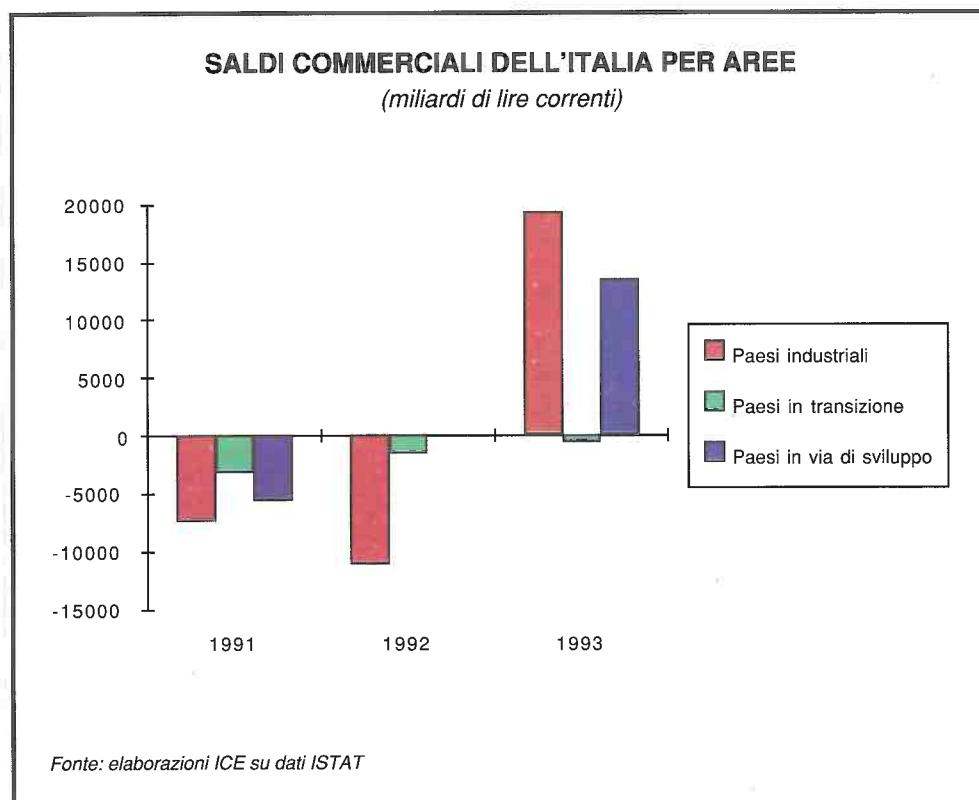
La ripresa economica in corso nel 1994 è testimoniata anche dalla crescita delle importazioni di beni e servizi. Si prevede che la tendenza si consolidi, determinando un recupero nel grado di penetrazione delle importazioni sulla domanda interna.

L'aumento dei prezzi in lire delle importazioni è stato limitato. I nostri fornitori hanno preferito non perdere quote di mercato comprimendo i margini di profitto.

5. L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

Miglioramento del saldo commerciale con tutte le aree geografiche.

Il forte miglioramento del *saldo commerciale* dell'Italia si è manifestato negli scambi con tutte le aree geografiche. L'apporto maggiore lo hanno dato i paesi industriali, ma notevole è stato anche il contributo dei paesi in via di sviluppo. Anche il passivo con i paesi in transizione dell'Europa centro-orientale si è sensibilmente ridimensionato.



Nonostante un tasso d'incremento delle esportazioni inferiore a quello medio, è nettamente migliorato il saldo con l'Unione Europea. Gli acquisti italiani dalla UE sono diminuiti, ma l'entità della flessione potrebbe essere stata amplificata da alcuni problemi connessi al nuovo metodo di rilevazione statistica degli scambi interni all'Unione (Intrastat) - introdotto in seguito all'abolizione delle dogane tra i paesi membri - che hanno intaccato la confrontabilità dei dati del 1993 con quelli degli anni precedenti.

Anche i paesi dell'EFTA hanno attraversato una fase recessiva, ma le esportazioni verso l'area sono cresciute del 14%, consentendo un sensibile restringimento del nostro passivo.

A fronte di una dilatazione del disavanzo con le repubbliche della CSI, determinata da una grande espansione dei nostri acquisti e dalla stazionarietà delle vendite, queste hanno mostrato un'impennata nei paesi baltici e dell'Europa centrale.

Notevole è stato l'allargamento dell'attivo con il Nordamerica, in particolare con gli Stati Uniti verso i quali le esportazioni italiane sono aumentate oltre la media, avvantaggiandosi sia della competitività recuperata grazie alla svalutazione della nostra divisa, sia della vivacità della domanda interna. Le importazioni italiane da quest'area sono invece cresciute a un ritmo molto blando.

Il deficit con gli "altri paesi industriali" (Australia, Giappone, e Nuova Zelanda) si è ridotto rispetto agli anni passati.

I flussi d'interscambio diretti e provenienti dai paesi in via di sviluppo sono stati particolarmente vivaci. Le esportazioni italiane hanno avuto un fortissimo incremento soprattutto in Asia (dove si segnala l'ottima *performance* in Cina) e in America Latina, da qualche anno le aree mondiali con la crescita della domanda di importazioni più elevata.

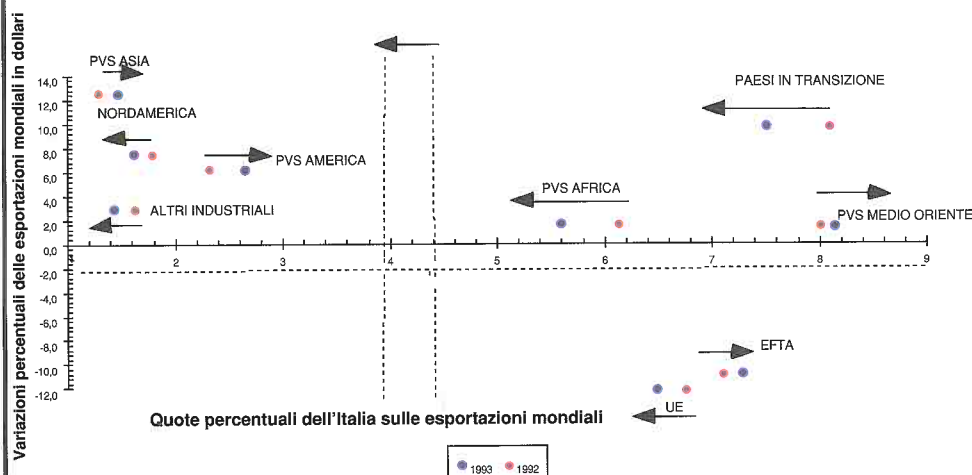
La dinamica delle esportazioni italiane per aree geografiche è rispecchiata dall'andamento delle nostre *quote di mercato*, che si sono leggermente ridotte nelle aree dei paesi industriali, ad esclusione dell'EFTA, e nei paesi in transizione. Nei paesi in via di sviluppo, invece, salvo che in quelli africani, la quota italiana è generalmente aumentata.

L'Italia ha confermato di avere, *rispetto all'Unione Europea*, una più spiccata propensione verso le aree dei paesi in via di sviluppo e dei paesi in transizione: ciò l'ha avvantaggiata, essendosi queste dimostrate le aree a domanda di importazioni più dinamica.

Si è leggermente ridotta la quota italiana nei paesi industriali e nei paesi in transizione, è aumentata quella nei PVS.

L'Italia ha, rispetto ai paesi dell'Unione Europea, una più spiccata propensione verso i paesi in transizione e i paesi in via di sviluppo.

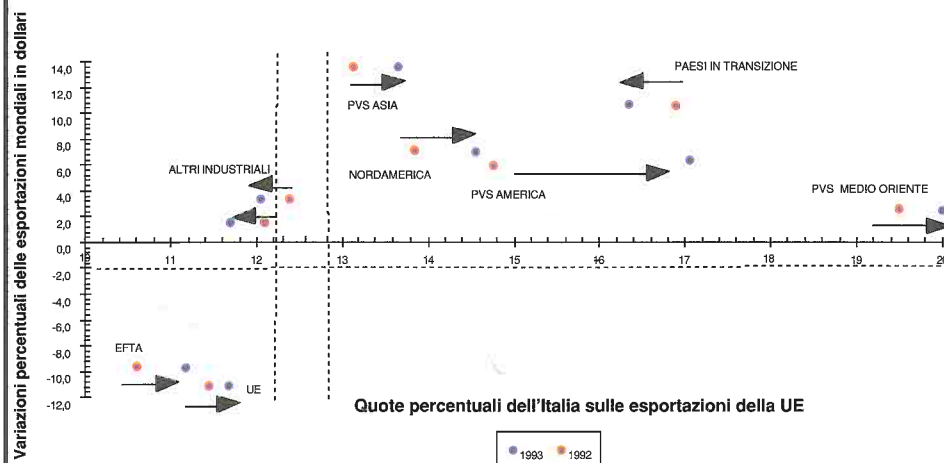
DINAMICA DELLA DOMANDA E QUOTE DELL'ITALIA PER AREE GEOGRAFICHE (1992-1993) (a prezzi correnti)



Gli assi supplementari rappresentano le esportazioni mondiali e la relativa quota di mercato dell'Italia

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

**DINAMICA DELLA DOMANDA E QUOTE DELL'ITALIA
SULLE ESPORTAZIONI DELLA UE PER AREE GEOGRAFICHE (1992-1993)**
(a prezzi correnti)



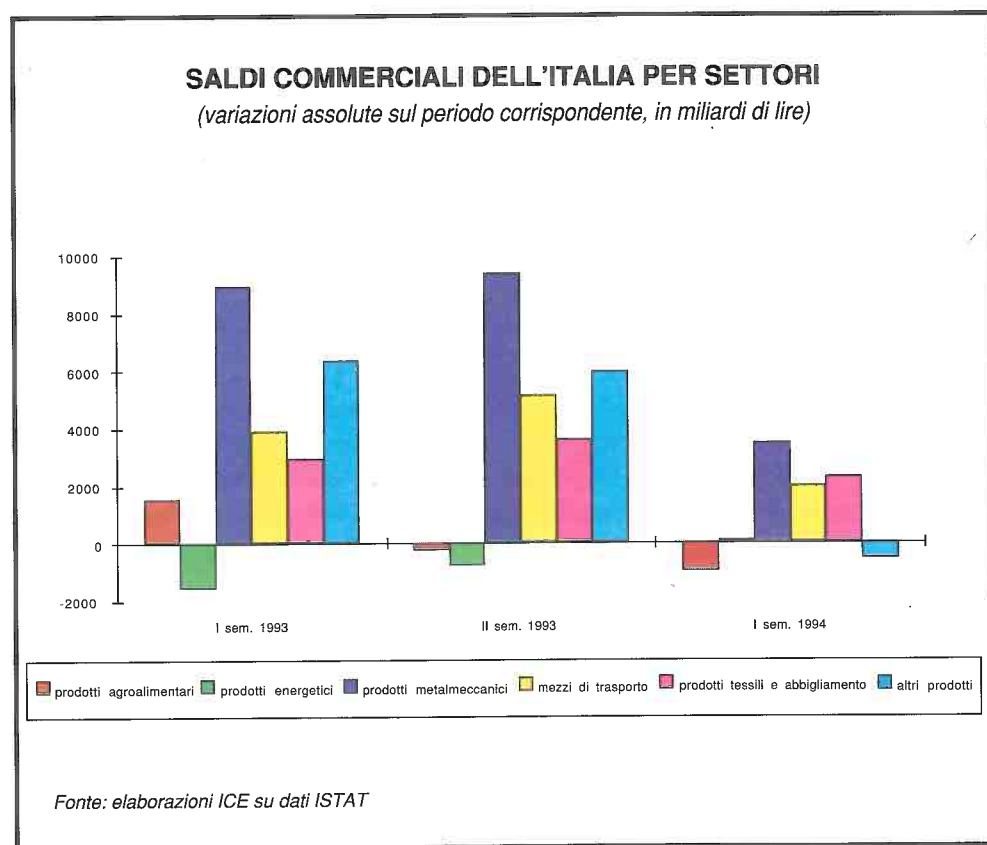
Gli assi supplementari rappresentano le esportazioni mondiali e la relativa quota di mercato dell'Italia
Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Osservando l'interscambio dell'Italia con *i principali paesi*, si nota innanzitutto che nel 1993 sono passati in attivo i saldi con la Germania e con la Francia, data la flessione delle nostre importazioni, particolarmente accentuata per il settore degli autoveicoli. Il deficit con il Giappone, pur rimanendo elevato, si è contratto. Estremamente positivo è stato l'andamento delle vendite italiane nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Il valore in lire delle esportazioni italiane verso la Cina è più che raddoppiato: in evidenza soprattutto l'aumento delle vendite di macchine ed apparecchi. Altri paesi asiatici nei quali le esportazioni italiane sono aumentate considerevolmente sono le quattro NIEs (Hong Kong, Corea del Sud, Taiwan e Singapore), i paesi dell'ASEAN e l'India. In America Latina molto elevato è stato l'incremento delle nostre esportazioni in Argentina e Brasile, mentre nel Medio Oriente spiccano Turchia ed Egitto.

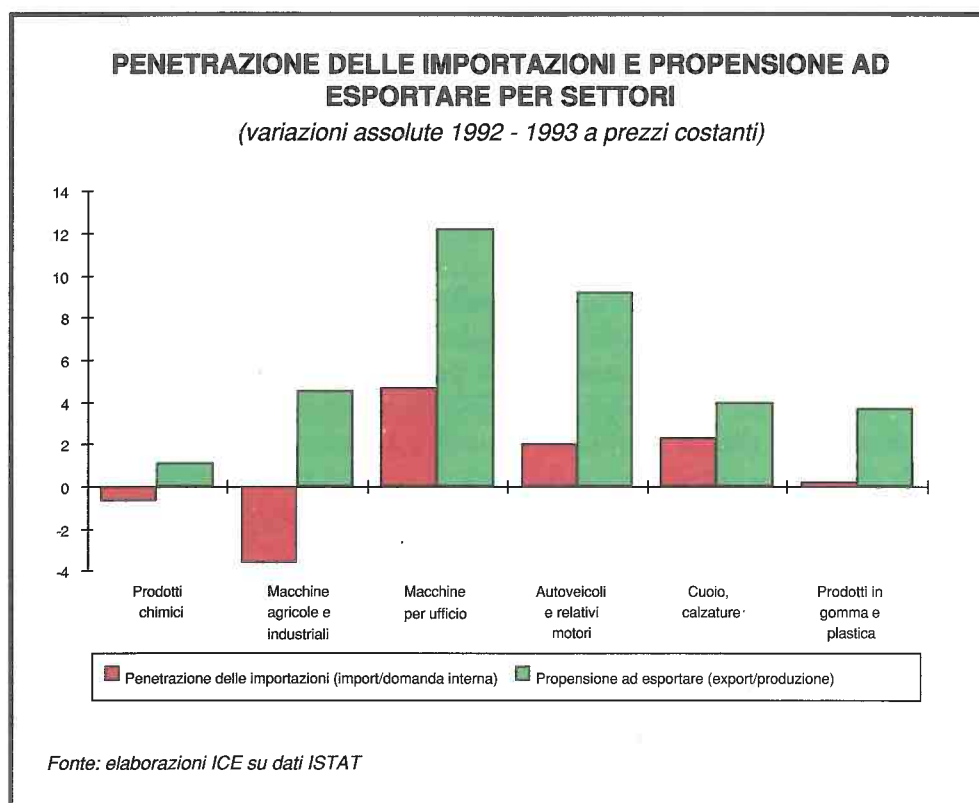
6. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

All'eccezionale miglioramento della bilancia commerciale del paese hanno contribuito tutte le categorie di prodotti, con l'unica eccezione degli energetici. Le variazioni in volume delle esportazioni (positive) e delle importazioni (negative) sono state marcate in molti settori. I prezzi all'esportazione sono cresciuti ben al di sotto del tasso di svalutazione, consentendo un recupero di competitività sui mercati internazionali per molti prodotti italiani; d'altro canto, i prezzi all'importazione hanno mostrato un tasso di crescita di analoga entità, ad indicare che, in significativi settori, gli importatori hanno perseguito strategie di tenuta o rafforzamento della quota sul mercato interno del paese.

Sono migliorati i saldi commerciali in tutti i settori, con l'esclusione dei prodotti energetici.



Le esportazioni in volume aumentano sensibilmente per minerali ferrosi e non ferrosi, legno, carta ed altri prodotti industriali, nonché per i settori della metalmeccanica, nessuno escluso, con crescita più spiccata per le macchine per ufficio e il materiale e le forniture elettriche. Calano le esportazioni per i mezzi di trasporto, mentre tassi di aumento inferiori alla media si hanno per i prodotti chimici, energetici, alimentari e del tessile-abbigliamento. Si rileva peraltro l'esistenza di una relazione di proporzionalità inversa tra variazione dei prezzi all'esportazione e delle quantità: generalmente, nei settori caratterizzati da più contenuti incrementi delle quantità si registrano i più alti incrementi dei valori unitari, e viceversa, indicando la perdurante importanza della competitività di prezzo.



Nel quadro della generale tendenza negativa, l'anno scorso le quantità importate sono diminuite per i mezzi di trasporto, le macchine agricole ed industriali ed i prodotti metalmeccanici in genere. L'unico settore in cui si registra un aumento delle quantità importate è quello del cuoio e calzature. I prezzi all'importazione sono cresciuti al di sotto della media soprattutto nei mezzi di trasporto, prodotti in metallo, tessili, cuoio ed abbigliamento, legno e carta.

È aumentata la propensione ad esportare, è diminuita la penetrazione delle importazioni.

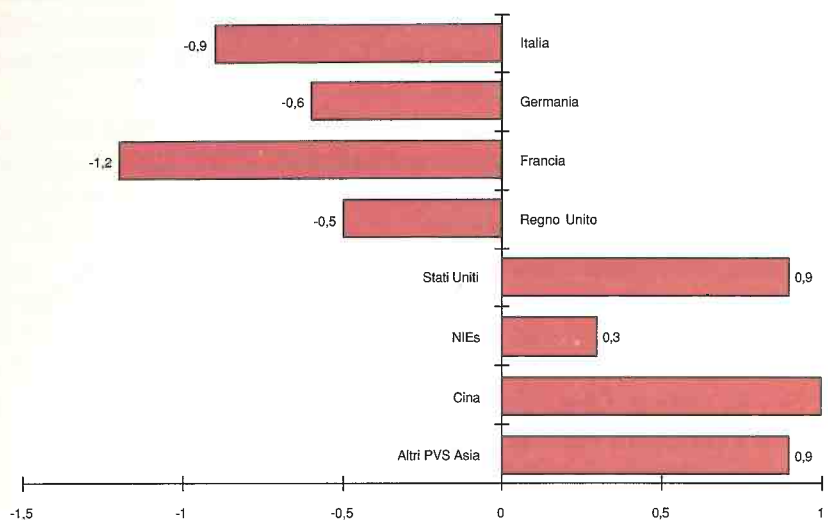
In seguito ai fenomeni indicati ed al calo della produzione, nel 1993 si è verificato un balzo in avanti della propensione ad esportare ed una riduzione del grado di penetrazione delle importazioni, anche se nel complesso, dato il doppio deterrente di una domanda interna debole e di un cambio svalutato, si può esprimere un giudizio di relativa tenuta delle importazioni.

Alla diminuita penetrazione delle importazioni nell'aggregato corrisponde una certa varietà di comportamenti settoriali. Proseguendo tendenze strutturali, alcuni settori (macchine per ufficio, cuoio e calzature, tessile ed abbigliamento) hanno mostrato un aumento del grado di penetrazione; tra le industrie ove è invece più marcata la riduzione, si segnalano macchine agricole ed industriali, carta e stampa, altri mezzi di trasporto.

La propensione ad esportare è aumentata senza eccezioni in tutte le branche industriali, mostrando tassi più elevati dove si mantiene più accentuata la flessione della domanda interna, a conferma che tale flessione induce le imprese a ricercare più attivamente all'estero nuovi sbocchi di mercato. A questo fenomeno, già segnalato negli anni precedenti, nel 1993 sembra aggiungersi la spinta rappresentata dal miglioramento della profittabilità relativa all'esportazione, grazie ai ricostruiti margini di competitività internazionale.

QUOTE DI MERCATO SULLE IMPORTAZIONI DEI G7

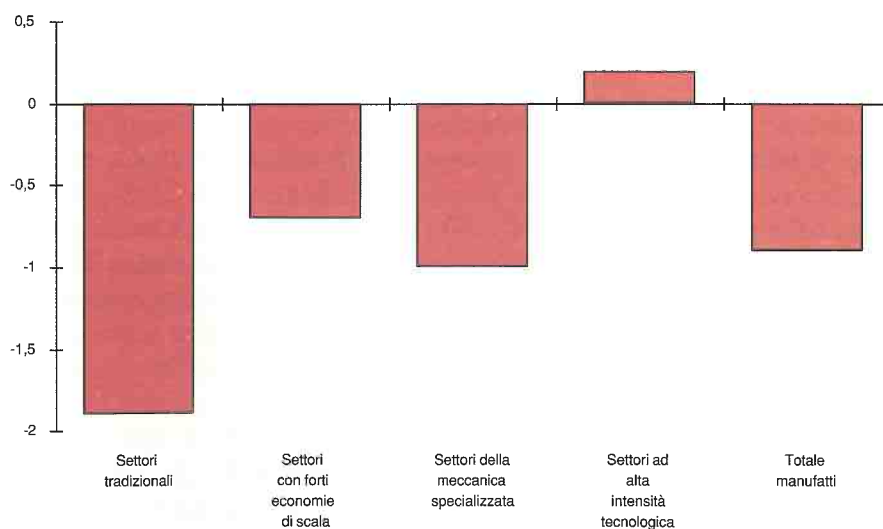
(variazioni assolute 1992 - 1993, misurate a prezzi correnti)



Fonte: elaborazioni ICE su dati DRI

QUOTA DI MERCATO DELL'ITALIA SULLE IMPORTAZIONI DI MANUFATTI DEI G7

(variazioni assolute 1992 - 1993 a prezzi correnti)



Fonte: elaborazioni ICE su dati DRI

E' scesa la quota dell'Italia e degli altri paesi europei sui mercati manifatturieri dei G7, a vantaggio soprattutto dei paesi in via di sviluppo asiatici, con in testa la Cina.

Nel 1993 l'Italia ha visto ridursi dal 5,7 al 4,8% la propria quota sulle importazioni di manufatti dei sette principali paesi industriali (G7). Tale dato deve essere interpretato con prudenza, poichè la quota è calcolata su valori correnti e dunque la sua variazione al ribasso può essere in parte spiegata dal mancato adeguamento dei prezzi al repentino mutamento del tasso di cambio della lira avvenuto nel settembre 1992. Possibili aggiustamenti dei prezzi potranno consentire un recupero, sebbene si debba sottolineare come l'erosione della quota italiana corrisponda ad una tendenza che trova ormai conferma ogni anno a partire dal 1990, quando era pari al 6,2%.

Il peggioramento coinvolge quasi tutti i settori industriali: tradizionali, con forti economie di scala e della meccanica specializzata. E' di qualche conforto il lieve miglioramento della quota per i settori ad alta intensità tecnologica, sebbene essa rimanga in assoluto modesta.

La negativa performance italiana, che trova come cornice di riferimento una caduta del valore delle importazioni totali G7 (con esclusione dei beni ad alta tecnologia), è comune agli altri paesi europei, mentre è salita la quota dei restanti membri del G7 e soprattutto quella detenuta dai paesi in via di sviluppo asiatici, con in testa la Cina. Quest'ultimo paese ha accresciuto la propria presenza in tutti i comparti, con l'assunzione di una leadership ormai incontrastata nei settori tradizionali, dove la sua quota ha sfiorato il 14%.

È prevista un'accelerazione della domanda estera di prodotti italiani

In presenza della graduale ripresa economica in Europa dopo la generale recessione, la domanda estera di manufatti nei confronti dell'Italia è attesa accelerare, consentendo alle esportazioni italiane di prodotti trasformati di mantenere un discreto dinamismo, superiore al 6% in media annua nel 1994 e nel 1995.

Si espanderanno le esportazioni di tutti i settori, a tassi in molti casi notevoli, in particolare per quanto riguarda i prodotti alimentari, le macchine elettriche, le macchine per ufficio, i mobili.

Nel biennio l'*export performance* dell'Italia, definita come differenza tra esportazioni e domanda estera, continuerà ad essere positiva per il complesso della trasformazione industriale, anche se in misura molto ridotta (tanto più rispetto all'eccezionale 8,4% del 1993) e tendente a zero.

IDE: le imprese italiane di media dimensione sono state le più attive.

L'internazionalizzazione commerciale si compenetra sempre più con il processo di internazionalizzazione produttiva dell'industria italiana, realizzato principalmente attraverso i flussi di investimenti diretti esteri (IDE) in uscita e in entrata nel paese. Nonostante nel 1993 risulti un certo rallentamento rispetto all'anno precedente, l'attività di acquisizione e di sviluppo all'estero di iniziative industriali da parte delle imprese italiane si è mantenuta sostenuta e nettamente superiore per numerosità a quella fatta segnare dalle imprese estere all'interno del nostro paese. Particolarmente attive sono state in questi anni le medie imprese italiane, le quali hanno affiancato nell'espansione all'estero i pochi tradizionali grandi gruppi multinazionali, assai meno attivi in questo periodo rispetto alla seconda metà degli anni ottanta. La più importante e nuova direttrice geografica apertasi alle imprese è stata quella dell'Europa Orientale.

I settori ove nell'ultimo biennio si sono avuti i più intensi flussi di IDE in uscita sono alimentari e bevande, tessile e abbigliamento, minerali e prodotti non metallici, mezzi di trasporto.

Sul fronte degli IDE industriali in entrata, il 1993 fa segnare una certa ripresa di interesse degli investitori internazionali, dopo la ridotta attività degli anni 1991 e 1992. Probabilmente, l'effetto della svalutazione della lira sarà destinato a consolidare a breve il trend di ripresa.

Negli ultimi due anni, i settori industriali maggiormente coinvolti nel flusso degli IDE in entrata, volto ad acquisire sia partecipazioni di controllo che paritarie e minoritarie, sono quelli relativi ai prodotti chimici, alle macchine agricole e industriali e al materiale e forniture elettriche.

Nel complesso, si può valutare che le conseguenze della crescente presenza produttiva all'estero delle imprese italiane sui flussi di commercio estero non si siano ancora pienamente manifestate, data la relativa giovinezza delle iniziative intraprese. L'intreccio tra le diverse forme di internazionalizzazione dovrà essere sempre più attentamente considerato nei prossimi anni.

Ripresa di interesse degli investitori internazionali nei confronti dell'Italia, dopo due anni di ridotti flussi di investimenti in entrata.

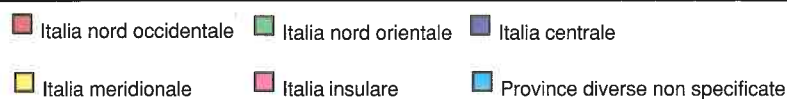
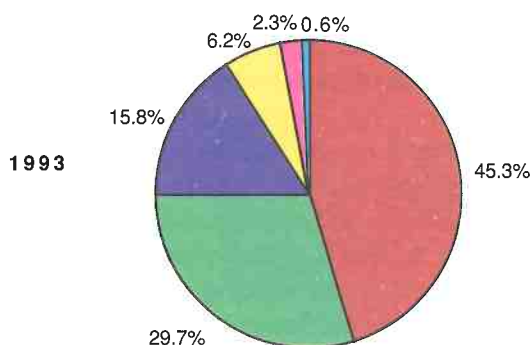
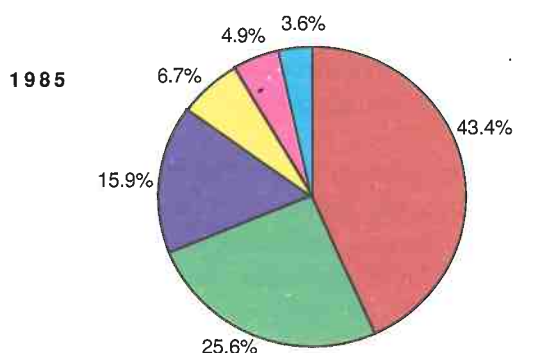
7. LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE

Durante il 1993 le favorevoli condizioni di competitività hanno interagito, nel determinare l'andamento delle vendite estere delle singole regioni, sia con fattori strutturali, come le rispettive specializzazioni per mercati e per prodotti, che con le diverse capacità di adeguamento al ciclo relativo e alle mutate direzioni della domanda internazionale.

La crescita delle esportazioni ha interessato quasi tutte le regioni: ha fatto eccezione solo la Sicilia.

Il valore delle esportazioni è comunque cresciuto per quasi tutte le regioni più che nel 1992; mostrano un rallentamento solo quelle della Sicilia, che sono per giunta le uniche a diminuire, e del Trentino-Alto Adige.

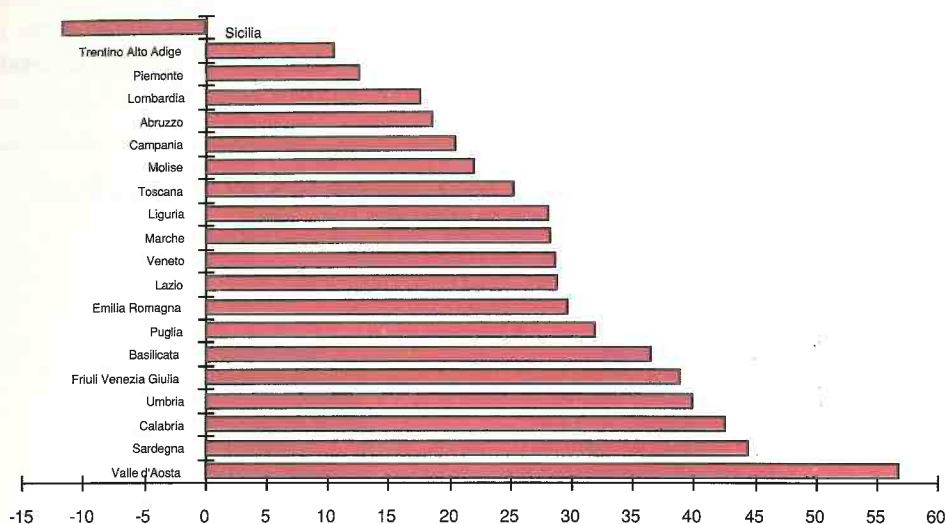
DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE SULLA BASE DEI TASSI DI CRESCITA DELLE ESPORTAZIONI NEL 1993

(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Oltre a quest'ultimo, anche la Lombardia e il Piemonte, tra le regioni con la più alta propensione ad esportare, hanno avuto una *performance* relativamente poco brillante. Il Piemonte, sostituito dal Veneto al secondo posto nella graduatoria per valore delle esportazioni, ha subito le conseguenze della sua marcata specializzazione nell'Europa Occidentale, dove la domanda è stata debole, e della crisi del settore automobilistico (un'analoga considerazione si può riferire all'Abruzzo, le cui vendite oltre confine hanno pure avuto una dinamica inferiore alla media nazionale).

La Lombardia ha guadagnato quote di mercato estero nella meccanica, perdendone però nei tessuti, nella chimica e nei beni non alimentari di consumo, come conseguenza, tra l'altro, di fenomeni di delocalizzazione produttiva.

Nell'ambito dell'Italia nordoccidentale si sono invece distinte positivamente la Liguria, in ripresa dopo un lungo periodo di crisi nell'industria pesante, e la Val d'Aosta.

A parte il Trentino, le altre regioni nordorientali e tutte quelle dell'Italia centrale hanno ottenuto risultati molto buoni, agevolate dal fatto che la svalutazione ha sospinto in particolare i settori prevalenti nella struttura esportativa della maggior parte di esse (tessile-abbigliamento, cuoio e calzature, gioielleria, mobili, ceramica); nel caso dell'Emilia Romagna è stato elevato l'apporto della meccanica strumentale e per il Lazio quello della chimica e dell'alta tecnologia.

La quota del Veneto è in rapida e continua ascesa; su ogni mercato le sue esportazioni hanno mostrato nel 1993 una crescita sostenuta, specialmente l'oreficeria in Nordamerica e anche nei paesi in via di sviluppo, dove le vendite settoriali hanno superato i 1.000 miliardi.

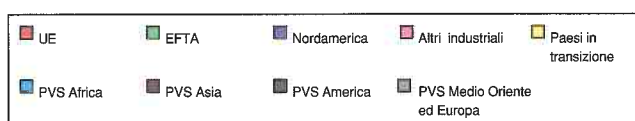
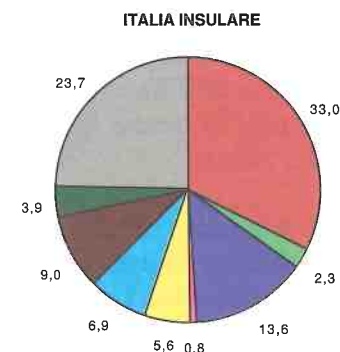
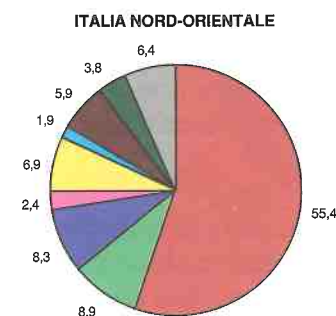
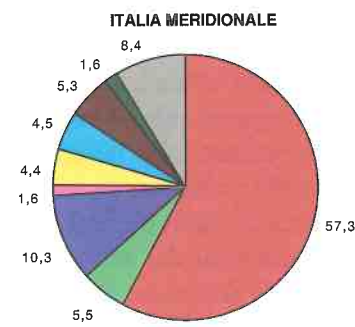
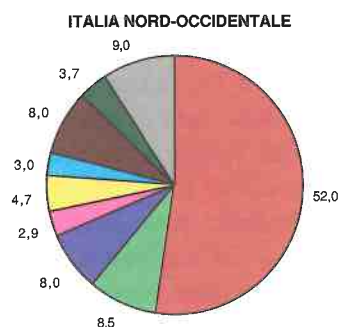
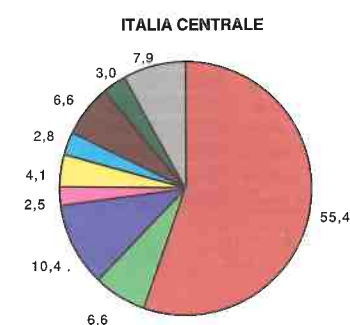
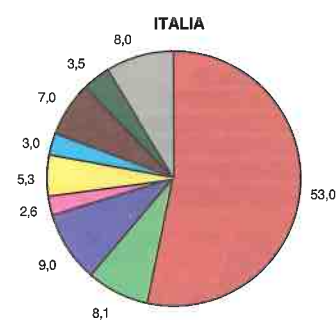
Il maggior contributo all'incremento delle esportazioni italiane è stato fornito dalle regioni nord-orientali e centrali.

Il Veneto ha tuttavia ceduto il primato nazionale nei prodotti del legno al Friuli Venezia Giulia che peraltro, grazie a forniture navali di notevole valore alle Bahamas, ha contribuito per oltre un quarto all'incremento delle esportazioni italiane complessive in America Latina.

L'Emilia Romagna ha notevolmente aumentato le proprie vendite in quasi ogni settore (di meno nell'abbigliamento e nell'agro-alimentare) e in tutte le aree, praticamente annullando il sottodimensionamento in Europa Orientale che fino a qualche anno fa la caratterizzava.

ESPORTAZIONE DELL'ITALIA E DELLE RIPARTIZIONI TERRITORIALI PER AREE GEOGRAFICHE NEL 1993

(distribuzione percentuale)



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

La Toscana ha goduto di un positivo "effetto mercato", essendo specializzata dove la domanda è stata più vivace, cioè in Nordamerica e nei paesi in via di sviluppo asiatici; verso la prima area le sue esportazioni sono cresciute in misura maggiore nelle calzature e nell'oreficeria, verso la seconda nella meccanica e nel tessile-abbigliamento.

La composizione geografica dei mercati delle Marche non ha invece favorito questa regione, ma ciò nonostante le sue vendite estere hanno avuto una sensibile espansione, sospinte da quelle di calzature (Unione Europea e Nordamerica), di mobili (Medio Oriente) e di meccanica (Nordamerica ed Europa Orientale).

Si è verificata un'ulteriore erosione della quota del Mezzogiorno sulle esportazioni nazionali, scesa dall'8,7% all'8,6% a causa del secco calo di quella siciliana che accentua, malgrado il successo ottenuto l'anno passato nel settore agro-alimentare, una perdita in corso dal 1985.

E' salita per contro l'incidenza della Puglia, che ha usufruito di un recupero nella siderurgia e della ritrovata competitività delle proprie produzioni di calzature e mobili; in questi ultimi supera ogni altra regione sul mercato nordamericano, mentre l'impennata delle esportazioni di calzature ha abbondantemente compensato la battuta d'arresto del 1992. La Campania ha mostrato un andamento eccentrico: migliore della media nazionale nell'Unione Europea (alimentari ed elettronica) e nei paesi in via di sviluppo (alimentari in Africa e prodotti in pelle e cuoio nei PVS asiatici, dove primeggia in ambito nazionale), negativo in Nordamerica, nell'EFTA e nell'Europa Orientale.

Anche se le loro quote rimangono molto basse, netti incrementi hanno avuto le vendite estere del Molise (abbigliamento nei paesi industriali), della Basilicata (tessili e prodotti in legno sul mercato europeo, alimentari nell'Europa Orientale), della Calabria (veicoli ferroviari nell'Unione Europea, meccanica in Africa e Medio Oriente).

La non altrettanto positiva *performance* dell'Abruzzo, condizionata dalla riduzione relativa ai mezzi di trasporto nell'Unione Europea, è stata comunque molto migliore che nel 1992 in un gran numero di settori, soprattutto elettronica ed abbigliamento.

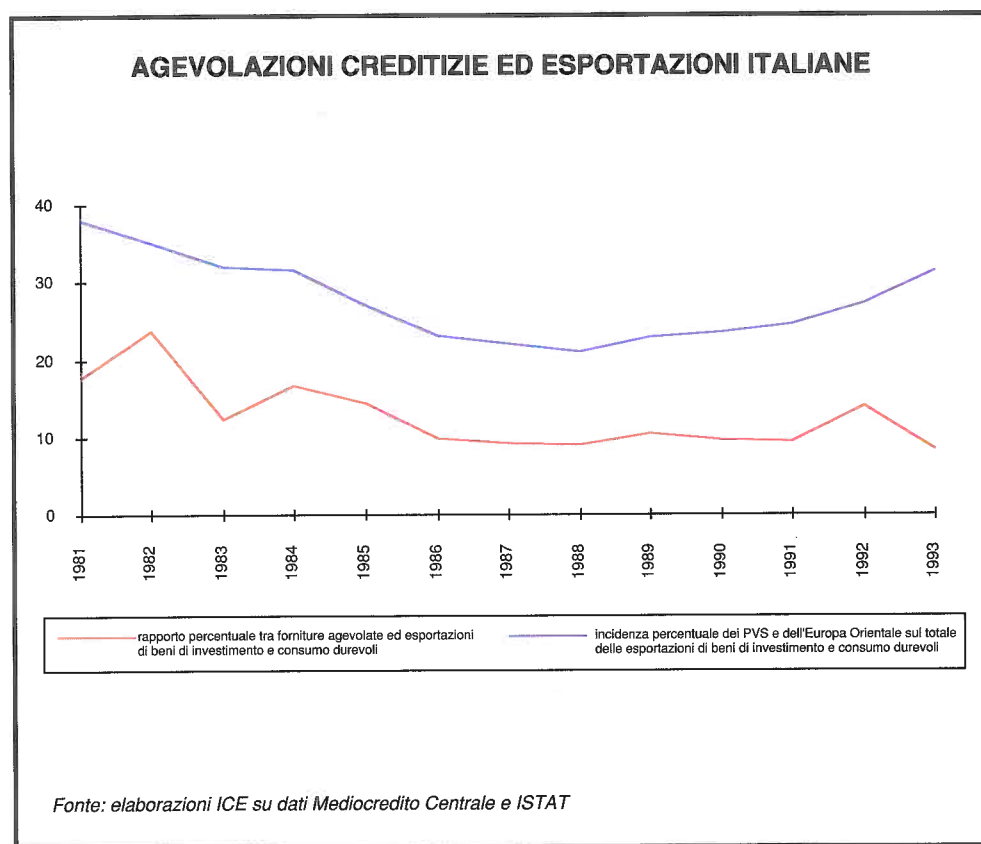
Infine le esportazioni sarde, dopo la diminuzione dell'anno precedente, sono state tra le più dinamiche in assoluto, trainate da quelle di derivati del petrolio in Medio Oriente e nel continente americano e di formaggi nei paesi industriali e del mediterraneo.

A parte la Sicilia, le altre regioni meridionali hanno realizzato buoni incrementi delle vendite estere.

8. LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE

Si è ridotto il sostegno finanziario in favore delle esportazioni, mentre è aumentato quello diretto ad altre forme di internazionalizzazione

Nel 1993, in contrasto con il grande incremento delle esportazioni italiane nei mercati extra-europei, mostrano un netto calo sia le tradizionali agevolazioni creditizie da parte del Mediocredito centrale che le relative garanzie assicurative concesse dalla SACE; si riscontrano, tuttavia, maggiori sostegni finanziari in favore di iniziative come la partecipazione a gare internazionali e la creazione di joint-ventures.



Dopo la ripresa dell'anno precedente, l'ammontare dei crediti all'esportazione agevolati ha subito una riduzione, e parallelamente è scesa, tornando sotto il 10%, la percentuale delle esportazioni potenzialmente agevolabili (quelle di beni non destinati al consumo immediato) coperta da questo tipo di intervento; anche il numero delle operazioni accolte dall'Istituto è diminuito, in tal caso per il secondo anno consecutivo.

Il valore del credito capitale dilazionato, sempre più in forma di credito finanziario (cioè all'acquirente), è aumentato solo per quanto riguarda le forniture, in prevalenza meccanica e impianti, all'Europa Orientale ed all'America Latina; la quota di quest'ultima ha superato quella di tutte le altre aree.

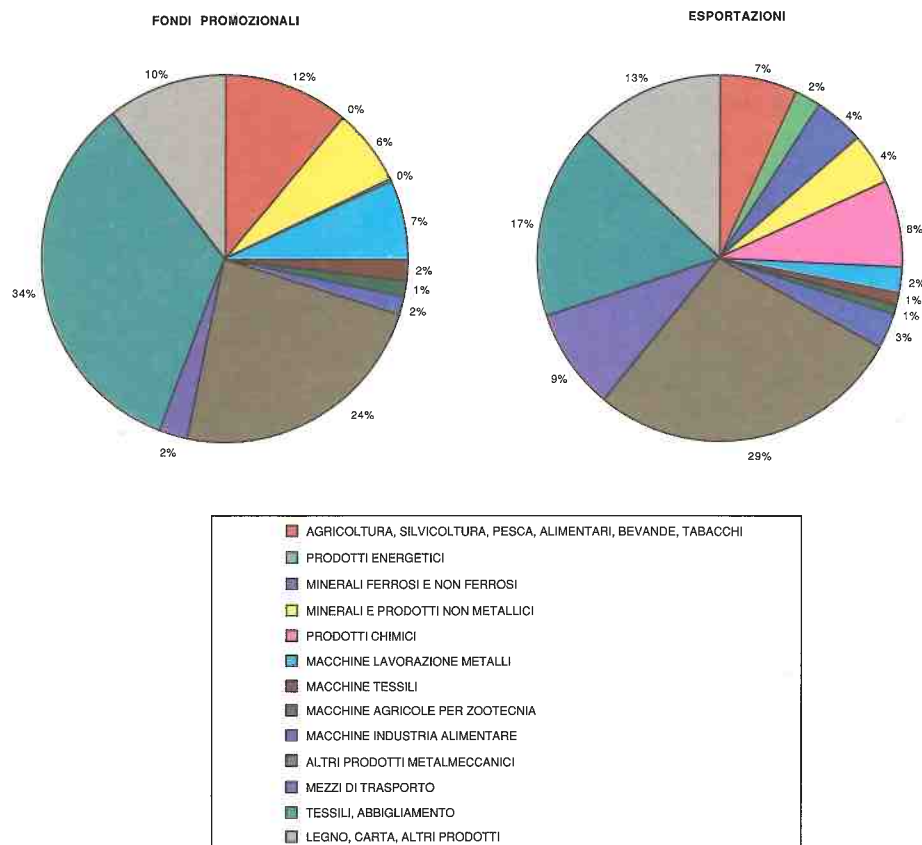
Le facilitazioni finanziarie previste dalla legge Ossola sono state utilizzate in buona parte dalle imprese medio-piccole del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia Romagna.

Solo un terzo delle operazioni accolte dal Mediocredito è stato assicurato dalla SACE, la cui attività ha manifestato un notevole rallentamento, connesso al crescente grado di rischio del portafoglio assicurato ed al persistente squilibrio tra entrate ed uscite.

I finanziamenti a tasso agevolato per programmi di penetrazione commerciale nei paesi extra-comunitari risultano dimezzati; sono al contrario cresciuti quelli che si riferiscono alla partecipazione a gare internazionali.

Per le joint-ventures nei paesi meno sviluppati il Mediocredito ha erogato undici miliardi corrispondenti a sette iniziative, mentre la SIMEST (che lo scorso febbraio ha stipulato una convenzione con l'ICE) ha praticamente raddoppiato l'ammontare degli importi deliberati, riguardanti imprese miste costituite soprattutto in Polonia ed Ungheria.

STRUTTURA SETTORIALE DEI FONDI PROMOZIONALI ICE E DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE NEL 1993



Fonte: elaborazioni ICE su dati ICE e ISTAT

A cinque anni dall'entrata in vigore della legge di riforma, l'Istituto Nazionale per il Commercio con l'Estero ha avviato la propria ulteriore ristrutturazione, intesa a migliorarne la capacità di offerta di qualificati servizi reali agli esportatori sulla base di una maggiore efficienza gestionale.

E' cresciuto il numero dei servizi offerti dall'ICE.

Le nuove iniziative ed attività intraprese dall'ICE.

Nel 1993, comunque, è considerevolmente salito il numero di servizi forniti dall'ICE ad un insieme crescente di imprese, che sempre più richiedono assistenza personalizzata, con specifici contenuti e modalità di erogazione e con un alto valore aggiunto; questo ha tra l'altro consentito un incremento del fatturato dell'Istituto.

Sono stati sottoscritti nuovi accordi e convenzioni con una serie di clienti istituzionali (ministeri, regioni, associazioni). E' proseguita l'azione degli uffici regionali per corrispondere più adeguatamente alla domanda delle imprese nelle diverse realtà territoriali.

Secondo le direttive ministeriali, l'attività promozionale si è concentrata nei mercati più dinamici (Asia, Nordamerica) e nei settori agro-alimentare, tessile-abbigliamento e meccanica. Si sono del resto intensificati i rapporti con l'Unione europea, grazie anche alla costituzione dell'Unità di Coordinamento Progetto Europa, che dovrà svolgere opera di supporto e di consulenza per gli uffici operativi nella preparazione dei progetti e delle offerte.

E' entrata in funzione la società ICE-Informazioni Telematiche, al fine di razionalizzare i prodotti informatici messi a disposizione degli utenti.

E' stata inoltre estesa l'attività di informazione sulle gare internazionali e di assistenza per le imprese interessate a partecipare alla ricostruzione economica dell'Europa Orientale e, più in generale, a joint-ventures sia in quest'area che nei paesi in via di sviluppo.

APPENDICE
STATISTICA

IL COMMERCIO MONDIALE PER PAESI
(volumi; variazioni percentuali sull'anno precedente)

	media 1976-85	media 1986-93	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994 (2)	1995 (3)
Commercio mondiale (1)	4,1	5,0	4,3	5,9	9,1	6,4	4,6	2,6	4,7	3,7	6,8	6,3
ESPORTAZIONI												
Paesi industriali	5,1	4,4	2,0	4,5	8,3	6,6	5,7	2,9	4,2	1,8	5,4	4,8
di cui:												
UE	5,0	3,8	2,9	4,8	6,4	7,0	5,4	2,1	3,5	0,2	5,8	5,0
di cui:												
Italia(4)	4,9	4,3	1,8	2,9	4,8	9,0	3,5	0,1	3,8	8,4	6,5	5,2
Germania	5,6	1,8	1,3	2,9	6,8	7,9	4,5	1,2	1,4	-5,6	7,3	4,7
Francia	5,2	3,7	0,3	3,8	8,1	8,2	4,8	4,2	5,1	-1,7	3,0	5,7
Regno Unito	4,4	3,8	4,2	5,9	2,1	5,8	6,2	1,2	2,2	2,9	5,6	5,1
Stati Uniti	2,3	9,1	6,0	8,3	20,7	10,8	7,6	7,6	7,8	5,8	8,7	5,1
Canada	7,9	5,4	4,0	3,6	9,3	1,2	4,6	1,4	8,5	10,7	9,0	5,5
Giappone	8,5	2,1	-0,6	0,4	4,4	4,2	5,8	2,4	1,6	-1,1	-0,7	2,5
Paesi in transizione (5)	0,0	0,9	15,8	0,0	9,3	1,7	-0,4	-10,2	-4,3	-2,5	5,7	8,5
Paesi in via di sviluppo	0,8	8,6	8,0	10,5	13,2	6,7	6,1	7,1	8,0	9,2	8,8	9,4
Medio Oriente ed Europa	-6,1	6,8	9,9	0,9	14,7	7,4	1,0	1,7	7,7	10,4	8,6	7,7
Asia	8,5	11,7	15,4	18,1	15,9	7,2	8,4	10,9	8,4	10,1	10,6	10,9
di cui NIEs	11,6	12,8	21,2	21,8	16,1	5,8	6,5	12,8	11,1	11,4	10,1	11,5
America	4,2	5,4	-5,4	8,8	9,8	4,7	6,2	4,9	7,1	7,6	5,4	7,8
Africa	0,0	2,5	1,1	1,1	4,0	6,3	4,8	-0,2	0,9	2,7	0,2	3,5
Paesi esportatori di petrolio	-4,2	5,9	11,9	-1,3	14,6	6,9	4,5	0,7	2,9	6,4	6,4	6,1
IMPORTAZIONI												
Paesi industriali	5,2	5,2	8,1	6,6	8,5	7,3	4,6	2,2	4,3	1,2	6,6	5,2
di cui:												
UE	4,4	5,1	8,1	9,0	8,7	7,8	6,6	4,7	3,4	-5,1	4,0	4,8
di cui:												
Italia (4)	4,5	4,7	4,8	10,5	6,6	8,3	4,5	4,5	3,4	-10,4	2,8	5,4
Germania	4,3	4,8	6,1	5,5	6,5	7,2	12,8	13,7	2,1	-9,6	2,0	3,5
Francia	4,8	4,0	10,2	8,2	9,0	7,0	5,4	3,1	1,2	-5,2	3,6	5,2
Regno Unito	4,1	5,2	7,4	7,7	13,5	8,2	0,1	-5,3	6,6	3,4	5,9	5,1
Stati Uniti	8,3	5,9	9,8	3,5	4,1	3,9	1,9	0,7	11,1	12,8	11,6	6,2
Canada	7,0	6,6	8,0	6,3	14,2	5,4	0,4	3,0	7,3	11,0	8,3	4,0
Giappone	2,8	6,9	9,7	9,0	16,7	7,9	5,6	3,8	-0,7	4,2	9,6	5,7
Paesi in transizione (5)	0,0	-3,6	-14,3	-10,4	8,4	11,3	11,5	-20,3	-11,2	2,1	9,2	8,1
Paesi in via di sviluppo	3,6	7,4	-2,1	6,7	12,4	6,3	6,8	10,3	11,0	9,5	7,3	9,1
Medio Oriente ed Europa	3,4	0,7	-13,9	-1,6	-1,3	4,1	5,4	4,7	5,6	2,9	-0,6	8,0
Asia	8,0	11,4	4,3	14,3	20,7	8,4	8,5	11,9	12,0	12,9	10,3	10,3
di cui NIEs	8,4	15,3	17,1	24,3	23,2	7,9	12,5	16,4	13,3	10,2	10,5	10,9
America	-1,1	8,3	4,1	2,6	7,6	2,3	7,7	17,3	18,2	8,6	7,3	6,9
Africa	-0,5	0,2	-7,2	-2,9	6,5	4,3	-0,7	1,4	3,5	-1,1	-0,1	5,6
Paesi esportatori di petrolio	2,7	0,9	-18,3	-6,7	10,1	4,3	3,6	9,6	8,2	-3,1	2,2	6,8

(1) media delle importazioni e delle esportazioni mondiali; viene escluso il commercio tra gli stati dell'ex-URSS.

(2) stime

(3) previsioni

(4) dati ISTAT e previsioni FMI

(5) fonte OCSE

Fonte: elaborazione ICE su dati FMI

Tavola 1.1

TASSI DI CAMBIO EFFETTIVI NOMINALI
(variazioni percentuali)

PAESI	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
ITALIA	-4,5	-5,5	0,8	-0,6	-3,1	0,9	1,4	-1,5	-3,5	-16,6
GERMANIA	-1,0	0,0	8,1	5,7	-0,6	-0,9	4,6	-1,2	2,6	2,6
FRANCIA	-3,7	1,0	2,1	-0,3	-1,9	-1,0	4,4	-1,8	2,8	2,4
REGNO UNITO	-4,3	-0,5	-8,7	-1,7	5,8	-3,0	-1,5	0,4	-3,8	-8,8
STATI UNITI	6,2	3,2	-18,0	-11,3	-7,1	3,8	-3,8	-2,0	-1,7	2,1
CANADA	-3,1	-4,5	-7,8	1,2	6,1	5,6	-0,1	1,6	-6,1	-5,8
GIAPPONE	4,9	1,9	29,3	9,3	10,8	-4,8	-9,4	8,0	5,3	19,5
PAESI BASSI	-2,1	0,2	8,0	5,4	-0,6	-1,2	4,6	-1,1	2,4	2,0
BELGIO	-2,3	0,6	5,4	4,1	1,4	-0,9	5,3	-0,4	2,0	0,3
SVIZZERA	-1,4	-1,0	8,0	4,6	-1,0	-5,2	5,5	-1,6	-2,1	2,7

Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

Tavola 1.2

TASSI DI CAMBIO EFFETTIVI REALI: PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI MANUFATTI
(variazioni percentuali)

PAESI	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
ITALIA	0,8	-1,8	2,8	2,0	-2,7	2,4	4,0	0,5	-2,3	-13,4
GERMANIA	-4,0	-1,2	8,6	4,6	-1,5	-1,9	3,8	-0,6	3,7	1,6
FRANCIA	-0,6	3,3	6,6	1,2	-1,0	-1,6	3,4	-2,5	1,9	1,3
REGNO UNITO	-3,4	2,3	-1,8	1,5	8,0	-2,7	2,3	4,7	-1,0	-6,3
STATI UNITI	4,7	1,5	-19,6	-9,3	-5,9	5,9	-1,7	-2,3	-1,2	2,4
CANADA	-1,3	-2,8	-3,8	2,0	7,4	2,9	-3,1	-0,4	-6,4	-3,7
GIAPPONE	-1,2	-0,9	26,2	4,0	7,1	-7,1	-10,6	8,1	3,3	15,8
PAESI BASSI	-1,4	-2,5	-1,5	2,0	-2,0	-0,5	1,4	-2,5	0,3	-0,4
BELGIO	-1,3	0,4	-2,9	0,2	-2,3	1,5	3,0	-3,1	1,0	-2,1
SVIZZERA	-3,0	-1,8	-5,6	-1,8	-1,1	-5,0	4,6	-3,1	-3,0	1,9

Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

Tavola 1.3

IL COMMERCIO ESTERO DELLA TRIADE

(valori in miliardi di dollari)

	Esportazioni				Importazioni			
	1981		1993		1981		1993	
	Valore	Quota	Valore	Quota	Valore	Quota	Valore	Quota
MONDO	1.586	100,0%	2.768	100,0%	1.642	100,0%	2.843	100,0%
UEA	289	18,2%	525	19,0%	344	21,0%	566	19,9%
STATI UNITI	234	14,7%	465	16,8%	273	16,7%	603	21,2%
GIAPPONE	152	9,6%	361	13,0%	143	8,7%	241	8,5%
MONDO (incluso l'intra-UEA)	2.011	100,0%	3.687	100,0%	2.065	100,0%	3.796	100,0%
UEA (incluso l'intra-UEA)	714	35,5%	1.444	39,2%	767	37,1%	1.519	40,0%
STATI UNITI	234	11,6%	465	12,6%	273	13,2%	603	15,9%
GIAPPONE	152	7,5%	361	9,8%	143	6,9%	241	6,3%

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI e GATT

Tavola 2.1

UNIONE EUROPEA ALLARGATA: QUOTE PERCENTUALI SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI

	1980	1986	1992
PRODOTTI AGRO ALIMENTARI	22,6	19,6	22,4
MATERIE PRIME NON ENERGETICHE	8,3	9,3	10,1
PRODOTTI ENERGETICI	7,0	11,4	14,3
MATERIE PRIME	11,8	14,4	17,1
PRODOTTI CHIMICI	42,6	38,5	34,9
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	33,3	26,6	24,2
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	53,9	42,4	38,8
CUOIO E CALZATURE	40,2	33,8	22,0
TESSILE E ABBIGLIAMENTO	25,9	19,7	15,8
LEGNO E MOBILI	42,5	37,3	27,3
PRODOTTI IN METALLO	43,4	36,2	31,2
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	43,3	38,8	38,4
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	19,1	14,2	11,2
STRUMENTI DI PRECISIONE E MATERIALE OTTICO	25,2	25,3	22,9
MACCHINE ED APPARECCHI ELETTRICI	26,3	18,1	17,2
AUTOVEICOLI	30,7	22,3	20,3
ALTRI MEZZI DI TRASPORTO	31,9	27,8	31,5
ALTRI PRODOTTI	30,4	30,5	27,0
TOTALE PRODOTTI	26,2	24,9	23,8

Fonte: elaborazioni ICE su dati ONU

Tavola 2.2

TARIFFE MEDIE NEI PAESI INDUSTRIALI PER AREE DI PROVENIENZA*
(percentuali)

Totale prodotti industriali			
Importazioni da:	pre-Uruguay Round	post-Uruguay Round	riduzione
Paesi industriali	6,3	3,9	38
Totale paesi in via di sviluppo	6,8	4,3	37
Paesi a più basso reddito	6,8	5,1	25
Esclusi tessili abbigliamento e prodotti della pesca			
Paesi industriali	5,4	3,0	44
Totale paesi in via di sviluppo	4,9	2,4	51
Paesi a più basso reddito	1,7	0,7	59

Fonte: GATT

Tavola 3.1

TARIFFE MEDIE NEI PAESI INDUSTRIALI DAI PAESI INDUSTRIALI
(percentuali)

	pre-Uruguay Round	post-Uruguay Round	riduzione
Tessile e abbigliamento	15,5	12,1	22
Metalli	3,7	1,5	59
Minerali pietre preziose e metalli	2,3	1,1	52
Macchine elettriche	6,6	3,5	47
Pelle, gomma scarpe e articoli da viaggio	8,9	7,3	18
Legno, carta e mobili	3,5	1,1	69
Pesce	6,1	4,5	26
Macchine non elettriche	4,8	2,0	58
Chimica	6,7	3,9	42
Mezzi di trasporto	7,5	5,8	23
Altri	5,5	2,4	56
Totale prodotti industriali	6,3	3,9	38

Fonte: GATT

Tavola 3.2

BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI DELL'ITALIA: SALDI DELLE PRINCIPALI VOCI
(miliardi di lire)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1993	I trimestre 1994
Merci (FOB-FOB)	-939	-2.308	1.406	-238	3.852	51.106	6.819	11.708
Servizi	1.762	-256	-1.551	-330	-5.715	980	-1.640	-1.330
trasporti	-3.740	-4.394	-5.752	-4.738	-7.278	-5.601	-690	-2.008
viaggi all'estero	8.349	7.151	7.584	8.402	5.923	12.555	1.327	2.754
altri servizi	-2.847	-3.013	-3.383	-3.994	-4.360	-5.974	-2.277	-2.076
Redditi	-7.137	-10.079	-17.443	-21.399	-25.470	-25.635	-5.100	-6.594
da lavoro	2.071	1.282	136	270	94	-111	81	-17
da capitale	-9.208	-11.361	-17.579	-21.669	-25.564	-25.524	-5.181	-6.577
Trasferimenti unilaterali	-1.946	-3.562	-2.790	-7.370	-6.892	-8.466	-1.992	-1.627
privati	2.108	1.498	1.401	-344	-556	724	16	-539
rimesse emigrati	1.932	1.995	1.485	1.009	653	677	200	148
altri	176	-497	-84	-1.353	-1.209	47	-184	-687
pubblici	-4.054	5.060	4.191	7.026	6.336	9.190	-2.008	-1.088
conti con la UE	-360	1.605	1.377	2.610	1.156	4.482	-1.318	-442
altri	-3.694	3.455	2.814	4.416	5.180	4.708	-690	-646
Totale partite correnti	-8.260	-16.205	-20.378	-29.337	-34.225	17.985	-1.913	2.157

Fonte: elaborazione ICE su dati Banca d'Italia

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994(*) I sem.
A) ESPORTAZIONI FOB miliardi di lire	166.380	192.813	203.515	209.728	219.436	265.086	146.766
var. %	10,3	15,9	5,6	3,1	4,6	20,8	16,4
B) IMPORTAZIONI CIF miliardi di lire	180.014	209.910	217.703	225.746	232.111	232.298	131.512
var. %	10,9	16,6	3,7	3,7	2,8	0,1	11,9
C) SALDO miliardi di lire	-13.634	-17.097	-14.188	-16.018	-12.675	32.788	15.253
var. assoluta	-2.161	-3.463	2.909	-1.830	3.343	45.463	6.697
D) TASSO DI COPERTURA IN VALORE (A/B%)	92,4	91,9	93,5	92,9	94,5	114,1	111,6
var. %	-0,5	-0,6	1,8	-0,6	1,8	20,7	4,0
E) PREZZI ESPORTAZIONI 1980=100	182,9	194,5	198,6	204,4	205,9	229,3	236,9
var. %	5,1	6,3	2,1	2,9	0,7	11,4	4,1
F) PREZZI IMPORTAZIONI 1980=100	154,1	165,8	164,6	163,4	162,4	181,4	186,5
var. %	4,1	7,6	-0,7	-0,7	-0,6	11,7	3,1
G) RAGIONE DI SCAMBIO (E/F%)	118,7	117,3	120,7	125,1	126,8	126,4	127,0
var. %	1,1	-1,2	2,9	3,7	1,4	-0,3	1,0
H) VOLUME ESPORTAZIONI 1980=100	136,2	148,4	153,6	153,8	159,6	173,1	188,8
var. %	4,8	9,0	3,5	0,1	3,8	8,4	11,4
I) VOLUME IMPORTAZIONI 1980=100	136,5	147,8	154,4	161,3	166,8	149,4	167,2
var. %	6,6	8,3	4,5	4,5	3,4	-10,4	8,1
L) TASSO DI COPERTURA REALE (H/I%)	99,8	100,4	99,5	95,4	95,7	115,9	112,9
var. %	-1,7	0,6	-0,9	-4,2	0,3	21,1	3,0

(*) Le variazioni si riferiscono al corrispondente periodo del 1993

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 4.2

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER CLASSI DI DESTINAZIONE ECONOMICA

(saldi in miliardi di lire; ragioni di scambio e tasso di copertura reale: numeri indice 1980 = 100)

	1990	1991	1992	1993
BENI FINALI				
saldi	31.178	25.821	24.712	60.702
variazioni assolute	1.565	-5.357	-1.109	35.990
ragioni di scambio	99,7	100,5	98,8	95,6
var %	1,9	0,8	-1,7	-3,3
tasso di copertura reale	88,5	83,5	82,7	107,1
var %	-2,0	-5,6	-0,9	29,4
BENI DI INVESTIMENTO				
saldi	14.217	12.522	14.060	32.670
variazioni assolute	-90	-1.695	1.538	18.610
ragioni di scambio	109,0	112,8	112,3	102,5
var %	4,5	3,5	-0,5	-8,7
tasso di copertura reale	82,4	77,8	78,7	114,3
var %	-5,7	-5,6	1,3	45,2
BENI DI CONSUMO				
saldi	16.961	13.315	10.652	28.032
variazioni assolute	1.385	-3.646	-2.663	17.380
ragioni di scambio	93,3	92,3	90,3	90,2
var %	0,3	-1,0	-2,2	-0,1
tasso di copertura reale	93,0	87,7	85,6	103,0
var %	0,6	-5,7	-2,4	20,3
PRODOTTI INTERMEDI				
saldi	-4.273	-1.405	602	13.685
variazioni assolute	1.409	2.868	2.007	13.083
ragioni di scambio	113,1	117,3	122,4	121,4
var %	6,8	3,7	4,4	-0,8
tasso di copertura reale	89,7	90,7	89,7	108,6
var %	-4,6	1,1	-1,1	21,2
MATERIE DI BASE				
saldi	-18.777	-19.118	-18.551	-19.995
variazioni assolute	1.877	-341	567	-1.444
ragioni di scambio	90,9	95,3	108,2	100,7
var %	13,8	4,9	13,5	-6,9
tasso di copertura reale	161,8	164,1	159,5	191,3
var %	-16,6	1,4	-2,8	19,9
FONTI ENERGETICHE				
saldi	-22.253	-21.328	-19.437	-21.478
variazioni assolute	-2.109	925	1.891	-2.041
ragioni di scambio	91,9	97,6	94,4	92,5
var %	-4,3	6,2	-3,3	-2,0
tasso di copertura reale	117,0	121,6	137,1	146,5
var %	16,8	3,9	12,8	6,8

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISCO

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER AREE GEOGRAFICHE

(miliardi di lire e variazioni sul periodo corrispondente)

	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI		SALDI	
	1993 Gen-Apr.	1994 Gen-Apr.	1993 Gen-Apr.	1994 Gen-Apr.	1993 Gen-Apr.	1994 Gen-Apr.
Paesi industriali	192.140 15,1%	69.267 16,0%	172.842 -3,0%	63.840 11,0%	19.298 30.442	5.427 3.247
UE	141.212 11,6%	50.498 14,3%	128.652 -5,8%	47.720 13,9%	12.560 22.510	2.778 519
EFTA	21.399 18,4%	7.698 11,5%	22.536 7,1%	8.256 8,5%	-1.137 1.816	-558 145
Nordamerica	22.683 34,4%	8.296 24,8%	14.264 2,2%	5.160 -1,7%	8.419 5.494	3.136 1.733
Altri paesi industriali	6.846 24,0%	2.775 39,2%	7.390 10,4%	2.704 -2,5%	-544 622	71 850
Paesi in transizione	14.124 35,1%	5.468 27,4%	14.715 21,6%	5.622 16,2%	-591 1.051	-154 389
Paesi in via di sviluppo	57.529 39,4%	19.807 14,5%	44.108 6,9%	16.155 3,2%	13.421 13.424	3.652 2.005
Medio Oriente ed Europa	22.272 32,3%	7.234 5,6%	15.248 -1,4%	4.855 26,0%	7.024 4.417	2.379 818
Asia	18.444 58,1%	6.987 34,1%	12.984 12,3%	5.249 9,3%	5.460 5.358	1.738 1.342
America Latina	9.283 50,0%	3.221 17,0%	5.512 7,2%	2.185 -8,3%	3.771 3.168	1.036 17
Africa	7.531 14,8%	2.366 -4,9%	10.364 4,9%	3.867 1,3%	-2.833 482	-1.501 -170
Mondo	265.086 20,8%	94.924 16,2%	232.298 0,1%	85.839 9,8%	32.788 45.463	9.085 5.565

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.1

QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA PER AREE GEOGRAFICHE
(a prezzi correnti)

AREE	Calcolate sulle esportazioni mondiali		Calcolate sulle esportazioni della UE	
	1992	1993	1992	1993
PAESI INDUSTRIALI	5,2	4,9	11,6	11,9
UNIONE EUROPEA	7,0	6,7	11,5	11,7
EFTA	7,0	7,1	10,6	11,4
NORDAMERICA	2,1	2,0	14,4	15,2
ALTRI	1,8	1,6	12,4	12,2
PAESI IN TRANSIZIONE	8,1	7,5	17,1	16,7
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	3,3	3,3	15,3	15,9
MEDIO ORIENTE ED EUROPA	8,1	8,2	19,5	20,0
ASIA	1,6	1,8	13,2	13,9
AMERICA	2,8	3,2	15,3	17,2
AFRICA	6,4	5,8	12,1	11,7
MONDO	4,8	4,6	12,2	12,7

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

I PRIMI 20 PAESI DI SBOCCO DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE NEL 1993

PAESI	(*)	Peso percentuale		Percentuali cumulate 1993	Valore 1993 (miliardi)	Var. % 1992-93
		1992	1993			
1) GERMANIA	1	20,4	19,5	19,5	51.630	15,6
2) FRANCIA	2	14,6	13,1	32,6	34.822	8,6
3) USA	3	7,0	7,7	40,3	20.490	34,1
4) REGNO UNITO	4	6,6	6,4	46,7	16.957	17,8
5) SPAGNA	5	5,1	4,3	51,0	11.465	1,9
6) SVIZZERA	6	4,0	3,9	54,9	10.417	19,5
7) BELGIO E LUSSEMBURGO	7	3,3	3,0	57,9	7.897	8,5
8) PAESI BASSI	8	3,1	2,8	60,7	7.458	8,4
9) AUSTRIA	9	2,5	2,5	63,2	6.609	21,9
10) GIAPPONE	10	1,9	1,9	65,1	5.038	19,6
11) GRECIA	11	1,8	1,8	66,9	4.702	18,2
12) TURCHIA	17	1,1	1,6	68,5	4.181	68,9
13) HONG KONG	14	1,2	1,5	70,0	3.947	54,3
14) CINA	20	0,8	1,5	71,5	3.883	110,8
15) PORTOGALLO	12	1,6	1,3	72,8	3.548	-1,3
16) ARABIA SAUDITA	16	1,1	1,2	74,0	3.185	28,6
17) RUSSIA	..	..	1,0	75,0	2.702	..
18) ISRAELE	22	0,7	0,9	75,9	2.379	45,2
19) POLONIA	26	0,6	0,8	76,7	2.361	67,3
20) SVEZIA	17	0,9	0,8	77,5	2.251	7,2
MONDO		100	100		265.086	20,8

Tavola 5.3

I PRIMI 20 PAESI DI PROVENIENZA DELLE IMPORTAZIONI ITALIANE NEL 1993

PAESI	(*)	Peso percentuale		Percentuali cumulate 1993	Valore 1993 (miliardi)	Var. % 1992-93
		1992	1993			
1) GERMANIA	1	21,6	19,4	19,4	44.967	-10,2
2) FRANCIA	2	14,5	13,6	33,0	31.637	-5,7
3) REGNO UNITO	4	5,7	5,8	38,8	13.535	1,9
4) PAESI BASSI	3	5,9	5,7	44,5	13.221	-3,6
5) STATI UNITI	5	5,2	5,3	49,8	12.348	1,7
6) SVIZZERA	7	4,5	5,1	54,9	11.925	14,2
7) BELGIO E LUSSEMBURGO	6	4,8	4,7	59,6	10.816	-3,8
8) SPAGNA	8	3,4	3,3	62,9	7.763	-0,2
9) RUSSIA	..	..	2,6	65,5	6.092	..
10) GIAPPONE	10	2,3	2,6	68,1	5.987	10,4
11) LIBIA	12	2,1	2,3	70,4	5.245	10,2
12) AUSTRIA	11	2,2	2,2	72,6	5.139	1,4
13) CINA	13	1,5	1,8	74,4	4.074	19,2
14) SUDAFRICA	14	1,3	1,4	75,8	3.188	2,0
15) ALGERIA	15	1,3	1,3	77,1	3.040	0,2
16) SVEZIA	16	1,3	1,2	78,3	2.847	-4,2
17) ARABIA SAUDITA	17	1,1	1,2	79,5	2.702	4,4
18) BRASILE	20	1,0	1,0	80,5	2.401	5,6
19) DANIMARCA	19	1,0	1,0	81,5	2.392	2,3
20) IRAN	21	0,8	0,9	82,4	2.172	7,1
MONDO		100	100		232.298	0,1

(*) Posto occupato in graduatoria nel 1992

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.4

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER SETTORI

(miliardi di lire e variazioni sul periodo corrispondente)

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldo	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994
		1° sem.		1° sem.		1° sem.
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	6.765 16,8%	3.707 21,2%	15.108 1,9%	8.340 13,5%	-8.343 693	-4.633 -344
Prodotti energetici	5.715 21,4%	2.365 -17,1%	28.177 13,6%	13.789 -4,0%	-22.462 -2.364	-11.424 85
Minerali ferrosi e non ferrosi	11.957 31,6%	6.695 10,3%	19.787 0,8%	12.223 18,4%	-7.830 2.709	-5.528 -1.275
Minerali e prodotti non metallici	11.012 20,4%	6.294 17,3%	4.636 3,1%	2.575 8,9%	6.376 1.730	3.719 718
Prodotti chimici	20.879 20,4%	11.861 16,8%	31.357 7,8%	18.999 17,2%	-10.478 1.261	-7.138 -1.082
Prodotti metalmeccanici	92.548 23,1%	51.370 16,6%	51.422 -2,4%	29.298 13,5%	41.126 18.649	22.072 3.828
Mezzi di trasporto	23.967 9,4%	13.868 18,5%	25.552 -21,5%	14.016 1,6%	-1.585 9.063	-148 1.944
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	12.289 18,0%	6.159 4,7%	20.217 7,5%	10.621 11,5%	-7.928 456	-4.462 -819
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	45.826 18,8%	25.742 21,5%	16.386 4,1%	10.309 25,4%	29.440 6.605	15.433 2.467
Altri prodotti	34.129 25,1%	18.705 15,6%	19.654 1,0%	11.342 13,5%	14.475 6.660	7.362 1.175
Totale	265.086 20,8%	146.766 16,4%	232.298 0,1%	131.512 11,9%	32.788 45.642	15.253 6.697

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

GRADO DI APERTURA INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA
(a prezzi costanti)

Branche NACE	Penetrazione delle importazioni (1)			Propensione ad esportare (2)		
	1984	1992	1993	1984	1992	1993
Minerali ferrosi e non ferrosi	27,2	34,6	34,6	16,7	18,2	23,0
Minerali e prodotti non metallici	7,1	10,2	10,6	16,6	18,5	21,6
Prodotti chimici	23,0	30,7	30,0	17,0	21,1	22,2
Prodotti in metallo	4,1	7,3	6,7	14,9	17,1	19,7
Macchine agricole e industriali	19,8	35,9	32,3	41,2	54,9	59,4
Macchine per ufficio	58,5	66,2	70,9	49,0	51,2	63,4
Materiale e forniture elettriche	24,0	35,7	35,5	23,5	32,1	37,3
Autoveicoli e relativi motori	34,2	52,7	54,7	30,7	39,2	48,4
Altri mezzi di trasporto	19,9	26,8	23,0	26,3	27,5	31,0
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	15,1	16,9	16,6	7,4	10,5	11,0
Prodotti tessili, abbigliamento	9,0	17,5	18,5	22,0	27,2	30,4
Cuoio, calzature	8,9	24,1	26,4	35,3	45,0	49,0
Legno e mobili in legno	7,3	9,6	9,5	12,7	14,4	15,9
Carta, articoli di carta e stampa	10,8	14,0	12,1	8,3	9,1	9,6
Prodotti in gomma e plastica	10,8	18,5	18,4	17,0	28,2	31,9
TOTALE MANUFATTI	16,9	25,1	24,0	20,8	25,3	28,2

(1) Rapporto percentuale tra importazioni e domanda interna (produzione + importazioni - esportazioni)

(2) Rapporto percentuale tra esportazioni e produzione

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

MANUFATTI: IMPORTAZIONI DEI SETTE GRANDI PAESI INDUSTRIALI

DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Import dal mondo (miliardi di \$)	576	623	759	916	1084	1159	1308	1345	1422	1222
var.% import dal mondo	16,2	8,3	21,8	20,6	18,3	7,0	12,8	2,8	5,8	-6,7
peso % su import totale	58,7	61,2	67,7	69,9	72,0	71,5	70,9	71,7	72,6	72,5
QUOTE DI MERCATO										
OCSE	79,2	79,9	80,5	78,8	77,8	77,4	78,2	76,5	75,1	72,9
Unione Europea	35,8	36,4	38,9	39,6	39,0	38,7	41,0	39,7	39,4	35,1
Italia	5,5	5,5	6,0	6,0	5,7	5,8	6,2	6,0	5,7	4,8
Germania	9,9	10,3	11,4	11,6	11,2	10,8	11,1	10,0	10,0	9,4
Francia	5,8	5,7	6,0	6,1	6,2	6,2	6,6	6,7	6,6	5,4
Regno Unito	4,0	4,2	4,4	4,4	4,5	4,5	4,7	4,7	4,7	4,2
Belgio	4,0	3,9	4,3	4,3	4,2	4,2	4,5	4,3	4,2	3,9
Paesi Bassi	3,0	3,0	3,2	3,2	3,2	3,2	3,4	3,4	3,3	3,3
Spagna	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,7	2,0	2,1	2,1	1,8
Altri UE	2,1	2,1	2,2	2,3	2,2	2,3	2,5	2,5	2,7	2,3
EFTA + Turchia	6,6	6,7	7,3	7,8	7,7	7,6	8,0	7,6	7,4	7,3
USA	14,7	14,1	12,2	11,7	12,2	12,6	12,3	12,3	11,7	12,6
Canada	8,1	7,7	6,6	5,9	5,9	5,9	5,4	5,3	5,3	6,3
Giappone	13,6	14,7	15,0	13,5	12,7	12,2	11,1	11,2	11,0	11,3
Altri	0,4	0,4	0,3	0,4	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3
G7	61,6	62,2	61,6	59,2	58,4	58,0	57,4	56,2	55,0	54,0
Europa centro-orientale	1,7	1,6	1,7	1,7	1,7	1,7	1,9	2,0	2,1	2,2
Altri paesi	19,1	18,5	17,8	19,5	20,5	20,9	19,9	21,5	22,8	24,9
NIE's	9,4	9,0	9,2	10,2	10,1	9,5	8,4	8,4	8,1	8,4
Cina	0,9	1,0	1,1	1,4	1,7	2,1	2,4	3,1	3,7	4,7
Altri Asia	3,1	2,9	2,7	3,0	3,2	3,6	3,8	4,2	4,8	5,7
America	3,7	3,5	3,2	3,2	3,6	3,7	3,4	3,4	3,5	4,1
Africa	1,3	1,1	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1	1,0	1,0	1,2

Fonte: elaborazione ICE su dati DRI

QUOTE DI MERCATO SULLE IMPORTAZIONI DI MANUFATTI DEI G7
(secondo la classificazione di Pavitt)

Esportatori	Manufatti quota%	Settori tradizionali quota%	Settori con forti economie di scala quota%	Settori della meccanica specializzata quota%	Settori ad alta intensità tecnologica quota%
ITALIA					
1984	5,5	11,3	3,6	5,4	2,4
1992	5,7	9,8	4,4	6,6	2,4
1993	4,8	7,9	3,7	5,6	2,6
GERMANIA					
1984	9,9	6,0	11,3	14,2	7,0
1992	10,0	5,6	12,5	14,5	6,3
1993	9,4	4,8	11,4	13,0	8,4
FRANCIA					
1984	5,8	4,7	6,0	5,3	7,0
1992	6,6	4,4	7,3	6,7	8,0
1993	5,4	3,5	6,3	5,5	6,1
REGNO UNITO					
1984	4,0	3,2	3,3	5,7	5,6
1992	4,7	2,9	4,7	5,9	6,2
1993	4,2	2,6	3,9	5,4	5,8
STATI UNITI					
1984	14,7	6,9	13,0	21,5	25,2
1992	11,7	6,8	9,8	15,8	19,0
1993	12,6	8,5	10,9	18,0	17,2
CANADA					
1984	8,1	3,6	12,2	6,3	3,6
1992	5,3	2,3	8,7	3,9	3,0
1993	6,3	2,8	10,6	4,9	2,9
GIAPPONE					
1984	13,6	5,7	16,7	11,9	17,7
1992	11,0	4,1	12,3	11,6	16,9
1993	11,3	4,1	12,7	12,8	16,3
NIEs					
1984	9,4	23,0	4,1	5,0	9,7
1992	8,1	13,9	4,2	4,5	12,1
1993	8,4	12,9	4,6	4,9	13,1
CINA					
1984	0,9	3,2	0,3	0,1	0,1
1992	3,7	11,2	1,4	1,1	1,3
1993	4,7	13,6	1,7	1,6	1,7
ALTRI PVS ASIA					
1984	3,1	5,9	1,9	0,8	4,8
1992	4,8	10,3	2,6	1,7	5,0
1993	5,7	11,5	3,3	2,1	6,1
RESTO DEL MONDO					
1984	25,0	26,5	27,6	23,8	16,9
1992	28,4	28,7	32,1	27,7	19,8
1993	27,2	27,8	30,9	26,2	19,8
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati DRI

Tavola 6.4

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

(quote percentuali a prezzi correnti)

RIPARTIZIONI E REGIONI	1985	1992	1993
NORD CENTRO	84,9	89,7	90,8
ITALIA NORD OCCIDENTALE	43,4	46,9	45,3
Piemonte	12,7	13,8	12,8
Valle d'Aosta	0,1	0,1	0,2
Lombardia	28,1	31,3	30,5
Liguria	2,6	1,8	1,9
ITALIA NORD ORIENTALE	25,6	27,8	29,7
Trentino Alto Adige	1,5	1,9	1,7
Veneto	11,3	12,7	13,5
Friuli Venezia Giulia	2,5	2,9	3,3
Emilia Romagna	10,3	10,3	11,1
ITALIA CENTRALE	15,9	15,0	15,8
Toscana	9,3	8,0	8,3
Umbria	0,7	0,7	0,8
Marche	2,2	2,4	2,6
Lazio	3,7	3,9	4,2
MEZZOGIORNO	11,5	8,7	8,6
ITALIA MERIDIONALE	6,7	6,0	6,2
Abruzzo	0,9	1,2	1,1
Molise	0,1	0,1	0,1
Campania	2,8	2,4	2,4
Puglia	2,7	2,0	2,2
Basilicata	0,1	0,1	0,2
Calabria	0,2	0,1	0,1
ITALIA INSULARE	4,9	2,7	2,3
Sicilia	3,3	1,9	1,4
Sardegna	1,6	0,8	1,0
Province diverse e non specificate	3,6	1,6	0,6
ITALIA	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

GRADO DI CONCENTRAZIONE DELLE ESPORTAZIONI E ALTRI INDICATORI (1992)

RIPARTIZIONI E REGIONI	Grado di concentrazione esportazioni	Esportazioni per occupato (1) (milioni di lire)	Esportazioni su pop. residente (milioni di lire)	Grado di concentrazione del PIL (2)	Esportazioni su PIL (3)	Grado di concentrazione imprese a part. estera (4)
NORD CENTRO	89,7	32,2	5,4	74,6	52,2	87,7
ITALIA NORD OCCIDENTALE	46,9	36,9	6,8	32,4	57,7	52,7
Piemonte	13,8	36,4	7,0	8,4	62,0	12,7
Valle d'Aosta	0,1	15,0	2,3	2,6	25,4	0,1
Lombardia	31,3	38,7	7,7	20,2	59,2	37,6
Liguria	1,8	23,0	2,3	3,4	30,2	2,3
ITALIA NORD ORIENTALE	27,8	31,9	5,8	21,4	51,6	21,4
Trentino Alto Adige	1,9	30,5	4,6	1,8	51,1	2,5
Veneto	12,7	32,2	6,3	8,6	55,3	8,1
Friuli Venezia Giulia	2,9	38,3	5,3	2,4	56,6	2,0
Emilia Romagna	10,3	30,5	5,7	8,5	46,8	8,8
ITALIA CENTRALE	15,0	23,2	3,0	20,7	40,8	13,6
Toscana	8,0	31,9	4,9	6,5	55,0	4,9
Umbria	0,7	11,0	1,8	1,3	22,2	0,8
Marche	2,4	20,4	3,6	2,4	40,2	1,2
Lazio	3,9	18,1	1,6	10,2	29,7	6,7
MEZZOGIORNO	8,7	7,7	0,9	25,3	19,3	11,3
ITALIA MERIDIONALE	6,0	7,5	0,9	17,2	19,5	9,2
Abruzzo	1,2	13,4	2,0	1,9	29,1	2,2
Molise	0,1	4,3	0,7	0,4	12,5	0,4
Campania	2,4	8,6	0,9	6,9	21,2	4,4
Puglia	2,0	8,3	1,1	5,1	20,4	1,5
Basilicata	0,1	3,6	0,5	0,6	10,5	0,4
Calabria	0,1	1,1	0,1	2,1	4,4	0,3
ITALIA INSULARE	2,7	8,0	0,8	8,0	18,7	2,1
Sicilia	1,9	7,7	0,8	5,9	17,9	1,2
Sardegna	0,8	8,7	1,0	2,0	20,9	0,9
Prov. div.non spec.	1,6	-	-	-	-	-
ITALIA	100	25,5	3,8	100	46,1	100

(1) Occupati nell'agricoltura e nell'industria

(2) Valore aggiunto al costo dei fattori per il totale delle attività economiche

(3) Percentuale sul valore aggiunto al costo dei fattori nel totale industria e nell'agricoltura

(4) Quota percentuale sul totale delle imprese a partecipazione estera presenti al 1.1.1993

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT, Istituto Tagliacarne, Database Reprint R&P

Tavola 7.2

STRUTTURA SETTORIALE DEI FONDI PROMOZIONALI ICE E DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE
(pesi percentuali)

SETTORI	FONDI 1991	ESPORTAZIONI 1991	FONDI 1992	ESPORTAZIONI 1992	FONDI 1993	ESPORTAZIONI 1993	FONDI 1994
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA, PESCA, ALIMENTARI, BEVANDE							
TABACCHI	11,5	7,2	10,1	7,4	11,4	7,2	8,8
di cui:							
Bevande, Vini, Liquori	1,4	1,4	1,9	1,4	2,0	1,1	1,2
Altri	10,1	5,8	8,2	6,0	2,4	6,1	7,6
PRODOTTI ENERGETICI	-	2,2	-	2,1	-	2,2	-
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	-	4,3	-	4,1	-	4,5	-
MINERALI E PROD. NON METALLICI	7,1	4,1	4,7	4,2	6,5	4,2	4,5
PRODOTTI CHIMICI	1,0	7,5	0,2	7,9	0,2	7,9	0,2
PRODOTTI METALMECCANICI	41,2	34,3	30,2	34,3	35,4	34,9	30,1
di cui:							
Macchine lavorazione metalli	4,4	1,1	6,6	0,9	7,2	2,2	6,2
Macchine tessili	5,2	1,0	2,7	1,1	1,7	1,2	2,9
Macchine agricole e per zootecnia	3,2	0,5	1,9	0,5	1,4	0,9	1,7
Macchine industria alimentare	1,6	1,8	1,0	1,7	1,9	2,8	1,7
Altri	26,8	30,0	18,2	30,0	23,3	27,8	17,7
MEZZI DI TRASPORTO	2,2	10,6	2,4	10,0	2,5	9,0	3,5
TESSILI, CUIOIO, ABBIGLIAMENTO	24,4	17,6	41,3	17,6	33,5	17,3	34,7
LEGNO, CARTA, GOMMA, ALTRI							
PRODOTTI INDUSTRIALI	12,6	12,2	11,1	12,4	10,5	12,9	11,1
di cui:							
Oreficeria, Argenteria, Gioielleria	5,6	2,2	3,5	2,2	3,2	2,5	2,3
Altri	7,0	10,0	7,6	10,2	7,3	10,4	8,7

Fonte: elaborazioni su dati ICE ed ISTAT

RICAVI DELL'ICE

(milioni di lire)

FONTI DI ENTRATA	ESERCIZIO 1992	ESERCIZIO 1993	VAR. %
A. Ricavi promozionali	140.070	129.204	-7,8
1)Attività promozionale realizzata di cui :	113.573	94.401	-16,9
Programma MINCOMES	87.771	82.614	-5,9
Altre commesse promozionali	25.802	11.787	-54,3
2)Contributi di cui:	23.090	28.656	24,1
Contributi ditte	18.276	19.760	8,1
Contributi regioni	621	4.532	630,3
Contributi altri enti pubblici	4.193	4.364	4,1
3)Altri ricavi promozionali	3.407	6.147	80,4
B.Entrate istituzionali	226.251	238.758	5,5
4)Corrispettivi per prestazioni di servizi di cui:	21.994	26.356	19,8
Assistenza	9.893	11.335	14,6
Informazione	300	469	56,1
Promozione	9.527	10.082	5,8
Controlli tecnico-agricoli	2.274	4.470	96,5
5)Ricavi istituzionali di cui :	204.257	212.402	4,0
Proventi finanziari e diversi	7.891	11.707	48,4
Rimanenze finali	695	695	0
Contributo di funzionamento	195.671	200.000	2,2
TOTALE RICAVI (A + B)	366.321	367.962	0,5

Fonte: ICE

Tavola 8.2

Stampa GRAF 3 - Via Idrovore della Magliana, 141 - Roma

Finito di stampare nel mese di ottobre 1994